

IN UNO VOLUME

STUDI IN ONORE DI
CESARE SCALON

*La presente pubblicazione è stata
realizzata con il contributo di:*



Università degli studi di Udine



Consorzio universitario del Friuli
e Regione Friuli Venezia Giulia



Deputazione di Storia patria
per il Friuli



FONDAZIONE
CRUP



Istituto Pio Paschini per la Storia
della Chiesa in Friuli

In copertina

Cividale del Friuli (UD), Archivi e Biblioteca,
Codice CXXXVII ('Salterio di Santa Elisabetta'),
particolare del f. 6v. Su concessione del Ministero
per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza
per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici
del Friuli Venezia Giulia.

Progetto grafico di copertina
cdm associati

© **FORUM** 2009
Editrice Universitaria Udinese srl
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-8420-568-1

IN UNO VOLUMINE

STUDI IN ONORE DI
CESARE SCALON

A CURA DI
LAURA PANI

FORUM

INDICE

| | |
|--|---------|
| Tabula gratulatoria | pag. IX |
| Premessa <i>di Andrea Tabarroni</i> | » XIII |
| Presentazione <i>di Giuseppe De Gregorio</i> | » XVII |
| | |
| LAURA BALLETO <i>Spigolando tra gli atti notarili genovesi del Quattrocento: brevi note in tema di nullità e/o scioglimento del matrimonio a Genova sulla fine del medioevo</i> | » 1 |
| | |
| CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI <i>Scrivere e riscrivere. Usi propri e impropri degli spazi tergalì in alcuni documenti romani del XII secolo</i> | » 35 |
| | |
| MARIA ANTONIETTA CASAGRANDE MAZZOLI <i>Strumenti e tecniche di rigatura nei codici commissionati dal vescovo Iacopo Zeno (seconda metà del secolo XV)</i> | » 53 |
| | |
| PAOLO CHERUBINI <i>Ancora litterae prestampate nell'età degli incunaboli</i> | » 79 |
| | |
| DIEGO CICCARELLI <i>Produzione e fruizione del libro nella Sicilia del Trecento</i> | » 97 |
| | |
| EMMA CONDELLO <i>Scritture in margine. Riflessioni paleografiche sulle glosse del codice latino tardoantico</i> | » 111 |
| | |
| PASQUALE CORDASCO <i>Tra ideologia religiosa e cultura notarile. Ricerche sui documenti vescovili pugliesi (secoli XII-XIII)</i> | » 133 |

| | |
|---|-------|
| MARCO CURSI <i>«Con molte sue fatiche»: copisti in carcere alle Stinche alla fine del medioevo (secoli XIV e XV)</i> | » 151 |
| MARCO D'AGOSTINO <i>Manoscritti datati e manoscritti non datati di Giovanni Santamaura: confronto paleografico e proposte di ordine cronologico</i> | » 193 |
| FLAVIA DE RUBEIS <i>La scrittura romanica e i Normanni: alcune ipotesi di lavoro</i> | » 207 |
| MIRELLA FERRARI <i>Un documento per l'industria della carta a Milano nel secolo XIV</i> | » 221 |
| GIAN GIACOMO FISSORE <i>Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica nella documentazione episcopale torinese alle soglie del Trecento</i> | » 229 |
| MARIA ROSA FORMENTIN <i>Circolazione di codici greci a Napoli nel tardo Settecento: da Parrasio a Cotugno</i> | » 257 |
| DONATELLA FRIOLI <i>Johannes Hinderbach († 1486) e l'abbazia di Tegernsee: per la tradizione manoscritta di Basilio Magno</i> | » 265 |
| ANTONELLA GHIGNOLI <i>Un testo, un notaio, due abbazie: la falsa pagina decreti di Ugo dei Cadolingi per la Badia di Settimo (1091) e di Matilde di Canossa per la Badia di Marturi (1099)</i> | » 287 |
| REINHARD HÄRTEL <i>Documenti rosacensi del Duecento a Lubiana</i> | » 311 |
| BARBARA LOMAGISTRO <i>Note sulla genesi del documento pubblico slavo nel bacino adriatico</i> | » 335 |
| SANDRA MACCHIAVELLO <i>Un progetto di raccolta documentaria del capitolo di San Lorenzo di Genova</i> | » 353 |
| ANTONIO MANFREDI <i>Per la formazione di Ludovico Trevisan</i> | » 371 |
| CRISTINA MANTEGNA <i>Il monastero di San Vincenzo al Volturno a Piacenza. Un documento controverso</i> | » 383 |
| LUISA MIGLIO <i>Un copista Carneade?</i> | » 395 |

| | |
|---|-------|
| LUISA MIGLIO - MARCO PALMA <i>Presenze dimenticate (IV)</i> | » 407 |
| ROSANNA MIRIELLO <i>Frate Niccolò Caccini e i suoi manoscritti</i> | » 421 |
| GIOVANNA NICOLAJ <i>Questioni terminologiche e questioni di metodo</i> | » 451 |
| ANTONIO OLIVIERI <i>'Notai del vescovo' e 'notai per il vescovo'. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle cancellerie vescovili tardoduecentesche nell'Italia settentrionale</i> | » 473 |
| MARCO POZZA <i>Un falso placito per il monastero dei Santi Felice e Fortunato di Ammiana (935 febbraio)</i> | » 503 |
| ANTONELLA ROVERE <i>I lodi consolari e la documentazione pubblica nei più antichi cartolari notarili genovesi</i> | » 513 |
| FRANCESCA SANTONI <i>Il costo della giustizia. Badesse, avvocati e notai in un processo umbro di metà Trecento</i> | » 529 |
| SILIO P.P. SCALFATI <i>Falsi e falsificazioni nei documenti dei primi anni tedeschi di Federico II</i> | » 551 |
| MADDALENA SIGNORINI <i>«Et io... ho scripto questo acordo de mia man». Un documento in volgare autografo di Bartolomeo Sanvito</i> | » 561 |
| CARLO TEDESCHI <i>Due inedite iscrizioni di San Silvestro in Capite e qualche osservazione sulla scrittura epigrafica romana del IX secolo</i> | » 577 |
| FABIO TRONCARELLI <i>Citazioni bibliche e annotazioni in un codice della Montpellier di Pietro di Giovanni Olivi</i> | » 595 |
| Indici delle testimonianze scritte | |
| Indice dei manoscritti | » 613 |
| Indice dei documenti d'archivio | » 621 |
| Indice delle epigrafi | » 637 |

‘NOTAI DEL VESCOVO’ E ‘NOTAI PER IL VESCOVO’.

IL CASO DEL VESCOVO DI VERCELLI AIMONE DI CHALLANT
(1273-1303) NEL QUADRO DELL’EVOLUZIONE
DELLE CANCELLERIE VESCOVILI TARDODUECENTESCHE
NELL’ITALIA SETTENTRIONALE

Antonio Olivieri

1. Introduzione

Nel marzo 1289 il notaio vercellese *Bertolinus Faldella* («Ego Bertholinus Faldella civitatis Vercellarum publicus notarius...») estraeva da un suo protocollo un capitolo statutario del vescovo Aimone di Challant emanato «de voluntate et consensu capituli ecclesie Vercellensis»¹. Tale *liber seu prothocollum* conteneva soltanto *acta, cartas et instrumenta* del vescovo Aimone². Un protocollo contenente solo documenti vescovili, dunque, che si deve ipotizzare non si trovasse nella personale disponibilità del notaio che l’aveva steso, ma che fosse tenuto presso luoghi di conservazione episcopali³: si spiegherebbe così la necessità di redigere un vero e proprio verbale di estrazione, in cui veniva accuratamente segnalata la natura del protocollo su cui si operava, traendone un capitolo statutario – certamente parte di un documento più ampio – che veniva posto in *mundum* spoglio di qualsiasi elemento protocollare, tanto che si ignorano sia la data sia il contesto nel quale era stato emanato. Se l’ipotesi fosse corretta, come è probabile, si avrebbe l’attestazione di un tipico registro vescovile: redatto da un notaio a servizio di un vescovo o di suoi delegati, una volta completato esso non costituiva una redditizia proprietà del notaio e dei suoi

¹ ACVC (VERCELLI, Archivio Capitolare), *Pergamene*, Vescovi, cart. 19: il documento è giunto in copia autentica eseguita nel maggio 1339 per ordine di *Eusebius de Tronzano*, *maior* della chiesa di Vercelli e vicario del vescovo di Vercelli Lombardo della Torre.

² «Hoc infrascriptum statutum inter cetera reperitur in libro seu prothocollo Bertholini Faldelle notarii, in quo prothocollo sunt acta solumodo, carte et instrumenta domini Aymonis Dei gratia episcopi Vercellensis et comitis».

³ Una testimonianza simile a quella qui citata, anche se un poco più tarda, in G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIII secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004 (Quaderni di storia religiosa, 11), pp. 51-85: p. 67.

eredi, ma un componente di un aggregato archivistico formato e gestito come strumento utile a espletare le attività di un ufficio e a tutelare le prerogative di un ente.

Questa e altre testimonianze più o meno esplicite, come si vedrà, dimostrano in modo chiaro che le modalità di produzione e gestione documentaria messe in opera da Aimone di Challant – vescovo di Vercelli per un trentennio, dalla fine del 1273 sino alla metà dell'anno 1303⁴ – dovevano essere simili, almeno nelle linee generali, a quelle di numerosi altri vescovi dell'Italia centro-settentrionale due- e trecentesca. Si tratta di organizzazioni sulle quali si hanno ormai, grazie a ricerche recenti, notevoli informazioni. Un elenco sommario e incompleto comprende studi, repertori e pubblicazioni di fonti su notai e registri vescovili di città come Genova e Savona, Torino e Ivrea, Pavia, Milano, Como, Mantova, Verona, Treviso, Trento, Aquileia, solo per restare all'Italia settentrionale⁵. Se si volge l'attenzione ai vescovati dell'Italia centrale occorre ricordare almeno l'edizione dei *libri iurium* vescovili di Fermo, gli importanti studi sui registri vescovili di Città di Castello, quelli sui libri orvietani, sui 'bollari' di Ascoli, sul sistema documentario della chiesa senese⁶. Mi scuso per dimenticanze e omissioni, ma lo scopo di questa enumerazione è solo quello di mostrare quanto sia abbondante ormai il materiale di studio e di riflessione sulla documentazione dei vescovati dell'Italia centro-settentrionale degli ultimi secoli del medioevo.

⁴ Aimone di Challant venne trasferito dalla cattedra di Aosta a quella di Vercelli con bolla di papa Gregorio X del 21 dicembre 1273: F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte*, Torino 1898, p. 493. Cfr. J. GUIRAUD, *Les registres de Grégoire X (1272-1276)*, Paris 1892 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 2^e série, 12/1), p. 104 s., n. 261. Secondo A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Roma 1966, p. 301 s., Aimone sarebbe morto il 21 o 22 giugno 1303.

⁵ Mi limiterò a rimandi bibliografici molto sommari. Informazioni più ampie potranno essere rinvenute nei contributi compresi in due recenti pubblicazioni di atti di convegni: *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72), che comprende contributi sull'area piemontese, su Milano, Como, Mantova, Padova, Trento, Aquileia che saranno citati per esteso più avanti; *Chiese e notai...* cit. con saggi su Pavia, Mantova, Treviso anch'essi citati più avanti (ma vedi sopra, nota 3). Per l'episcopato di Genova si veda il contributo di A. Rovere citato più avanti. Per la curia patriarcale di Aquileia si veda anche quanto citato oltre, nota 19. Per l'episcopato di Verona si veda il contributo di M.C. Rossi citato qui oltre, nota 25.

⁶ Sui registri di Città di Castello, oltre al celebre saggio di Robert Brentano del 1960, ora ripubblicato in ID., *Bishops, Saints, and Historians. Studies in the Ecclesiastical History of Medieval Britain and Italy*, ed. with an introduction by W.L. NORTH, Aldershot 2008, n. III, si veda S. MERLI, «*Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia*». *L'episcopato di Città di Castello nella prima metà del Duecento*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 109/2 (1997), pp.

2. L'esempio milanese nell'ambito della produzione di registri vescovili nell'Italia settentrionale

Tutti gli esempi che ho appena richiamato possono essere ricondotti, da un punto di vista storico, a un medesimo ordine generale di fatti: quello della comparsa, da un canto, della documentazione su registro, in certi casi già a partire dal XII secolo ma poi soprattutto nel Duecento; dall'altro il collegato e contemporaneo procedere da parte delle istituzioni laiche e ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale – prima di tutto i comuni cittadini, poi anche le chiese cattedrali, gli episcopî, gli ospedali cittadini e altri enti ecclesiastici – verso forme di organizzazione interna, di tipo latamente burocratico e cancelleresco, dei processi di produzione, gestione e conservazione della documentazione⁷. Tra i soggetti ora nominati vi sono rilevanti differenze: esse si possono individuare sia tra istituzioni diverse, per esempio tra comuni e vescovati⁸, sia tra istituzioni della medesima categoria, come le curie vescovili.

Queste ultime presentano casi vari, riconducibili però, almeno in via provvisoria, a due differenti modelli organizzativi. La situazione più rappresentativa del primo modello è senz'altro quella milanese, studiata per la seconda metà del secolo XIV e soprattutto per il XV, che appare caratterizzata dalla inesistenza di veri e propri registri vescovili e che vide l'affermarsi di iniziative volte alla costituzione di un vero e proprio archivio arcivescovile solo in periodo post-tridentino⁹. A tale modello vanno ricondotte anche le prassi seguite a Como e ad Aquileia, forse a Pisa e altrove¹⁰. Dall'altro si ha quello costituito dagli

269-301. Sui *libri* vescovili orvietani l'articolo di L. RICCETTI in *Chiese e notai...* cit. dove si trova anche il rimando a un suo precedente e importante saggio sullo stesso argomento pubblicato nel 1989 sulla «Rivista di storia della chiesa in Italia». Sui 'bollari' ascolani M. CAMELI in *I registri vescovili...* cit. Sul sistema documentario della chiesa senese G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Siena 2005.

⁷ Sull'emersione della documentazione su registro si veda P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 113 ss.; sulle forme di organizzazione interna e d'ufficio si vedano per esempio i saggi raccolti in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998.

⁸ Cfr. C. BELLONI, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili...* cit., p. 46 (contributo che riprende gran parte dell'*Introduzione a I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*. Repertorio a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Milano 2004 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda - secoli XIV-XVI).

⁹ BELLONI, *Dove mancano registri vescovili...* cit., p. 49 ss.

¹⁰ Per Como M. DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili...* cit., pp. 85-139: 116-122. Per Aquileia G. BRUNETTIN - M. ZABBIA, *Cancellieri e documentazione in registro nel Patriarcato d'Aquileia. Prime ricerche (secoli XIII-XIV)*, in *I registri vesco-*

episcopî nei quali si riscontra, talvolta sin dai primi decenni del Duecento, la conservazione, entro strutture di carattere archivistico, di registri di natura variegata, ma tutti di fattura notarile, contenenti in prevalenza documenti tipicamente notarili¹¹: quegli *acta, carte et instrumenta* cui si riferiva il notaio *Bertolinus Faldella* citato all'inizio di questo contributo.

Alla base di una così forte differenziazione stanno senza dubbio componenti di natura diversa, siano esse o meno riconducibili a contrapposte concezioni istituzionali unitarie¹². Tra tali componenti sembrerebbe doversi attribuire par-

vili... cit., pp. 327-372: pp. 346, 364-372. Per Pisa M. LUZZATI, *Una guerra di popolo. Lettere private del tempo dell'assedio di Pisa (1494-1509)*, Pisa 1973, p. 183 s. (cit. da DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione...* cit., p. 116); ma si veda CHIRONI, *La mitra e il calamo...* cit., p. 132 ss. dal quale risulta che a Pisa a metà circa del Trecento la proprietà dei protocolli dei notai di curia passò all'episcopato, innovazione che a Siena venne introdotta invece, su probabile esempio pisano, dagli inizi del Quattrocento. Per il periodo precedente dell'organizzazione documentaria del vescovato senese, corrispondente grosso modo al Trecento, nel quale si distingue tra documentazione di proprietà notarile e documentazione di proprietà vescovile, *ivi*, pp. 63-130. A giudizio di Massimo Della Misericordia (*ivi*, p. 116) la prassi cui si allude, sulla quale si ci soffermerà ampiamente qui di seguito, sarebbe quella più comune in Italia: sono ancora assai pochi tuttavia, per quanto ne so, gli studi su specifiche realtà episcopali che si siano dedicati espressamente alla questione qui adombrata.

¹¹ Per i protocolli duecenteschi dell'episcopato di Mantova si veda oltre, nota 15 e testo relativo. Per la curia arcivescovile di Genova si veda A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della chiesa genovese (secc. XII-XIV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., 24 (1984), pp. 107-170: 150-152, 156-159. Per Treviso G. CAGNIN, «*Scriba et notarius domini episcopi et sue curie*». *Appunti sui notai della curia vescovile (Treviso, secolo XIV)*, in *Chiese e notai...* cit., pp. 149-179. Per la situazione pavese si veda oltre, nota 23. Il vescovato di Ivrea, i cui archivi sono molto ricchi di registri vescovili, non è stato indagato sotto il profilo della storia della documentazione; si vedano comunque, per ricchi riferimenti ai protocolli, gli articoli di G.G. Merlo, A. Piazza, G. Andenna e G. Casiraghi in *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle Origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998. Per la situazione torinese si vedano i lavori citati oltre, nota 17. Per i registri vescovili di Trento si vedano le introduzioni di D. Rando e M. Motter in *Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, a cura di D. RANDO - M. MOTTER, Bologna 1997 (Storia del Trentino, ser. 2^a. Fonti e testi, 1), rispettivamente pp. 7-27 e pp. 29-78, e il contributo di E. CURZEL, *Registri vescovili trentini (fino al 1360)*, in *I registri vescovili...* cit., pp. 189-198. Occorre ricordare però che accanto ai registri notarili un ruolo rilevante all'interno della documentazione vescovile ebbero anche inventari e registrazioni aperte o chiuse di natura patrimoniale e economica, documentazione di matrice non notarile, anche se redatta in molti casi da individui espertissimi delle corsive notarili tre- e quattrocentesche. Si veda il bell'esempio dei registri di gestione contabile e amministrativa della mensa vescovile di Padova studiato da E. ORLANDO, *Pratiche di scrittura, pratiche di governo: i registri contabili della Mensa vescovile di Padova fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili...* cit., pp. 269-297; cfr. anche, su un piano più generale, A. OLIVIERI, *I registri vescovili del Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologie e confronto*, in *I registri vescovili...* cit., pp. 1-42.

¹² Che possano esserlo lo fa credere quanto scritto da Gian Giacomo Fissore nelle pagine conclusive del suo saggio compreso in questo stesso volume.

ticolare rilievo alla natura del rapporto tra i notai da un lato e i vescovi e le loro curie, al cui servizio i primi si ponevano, dall'altro. Il caso milanese costituisce l'esempio di un incardinamento formalizzato del notaio entro le strutture della curia vescovile e, al contempo, di una gestione di tipo privatistico, ma l'espressione è inadeguata, del precipitato documentario di tale rapporto. Quest'ultimo si instaura mediante un atto di nomina, debitamente documentato, effettuato dall'arcivescovo o dal vicario generale. Alla formale immissione dei nominati entro il novero dei notai di curia, formalità il cui significato va attentamente valutato, fa riscontro una gestione dei protocolli che non si scosta in nulla da quella tipica degli ambiti nei quali l'*ars notarie* veniva esercitata a servizio della clientela privata. Essa è caratterizzata dal monopolio personale del notaio sui suoi protocolli e dalla devoluzione di questi ultimi lungo i normali assi ereditari dopo la morte del notaio stesso. Va precisato che il trasferimento dei protocolli agli eredi non esclude l'esercizio di forme di tutela sui protocolli stessi: nel caso dei notai di curia essa venne esercitata dalle autorità diocesane, mentre in tutti gli altri casi essa restò affidata al collegio notarile. D'altro canto il sistema di devoluzione ereditaria dei protocolli contribuisce a spiegare la formazione di dinastie di notai di curia e la formazione di studi o 'banchi' di causidici di curia presso i quali operavano notai di curia e venivano conservate serie rilevanti di imbreviature¹³.

Il modello, per dir così, milanese del rapporto tra la curia vescovile e i notai a suo servizio si sostanzia quindi di un reclutamento che procede mediante nomine formali, nel quale la produzione e riproduzione dei documenti posti in essere dalla curia nel corso delle sue attività è soggetta al controllo del vescovo e dei suoi delegati, i quali sovrintendono anche, mediante la concessione della *facultas expletandi*, al destino dei protocolli dei notai defunti, protocolli la cui titolarità giuridica, con le sue rilevanti ricadute economiche, resta però in capo ai singoli notai e ai loro eredi. Sotto quest'ultimo riguardo la curia arcivescovile non risulta essere un committente speciale, ma l'esercizio del potere di controllo, con funzioni di garanzia, sulla devoluzione dei protocolli costituisce un fatto di grande rilievo, che pone sotto questo riguardo la curia vescovile, nell'ambito suo proprio dei notai di curia, su un piano di autonomia rispetto all'istanza civile¹⁴.

¹³ BELLONI, *Dove mancano registri vescovili...* cit., pp. 44 s., 47 ss., 54-56; C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995 (Archivio Ambrosiano, 71), pp. 79-83. Per la situazione dell'episcopato di Como, simile se non identica per ciò che riguarda il rapporto del notaio con l'istituzione e il legame inscindibile tra notai e protocolli che reca con sé la loro devoluzione per vie ereditarie e la formazione di dinastie di notai di curia, si veda DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione...* cit., in particolare p. 115 ss.

¹⁴ BELLONI, *Dove mancano registri vescovili...* cit., p. 50: per i secoli XIV e XV sono conservate «numerose concessioni della *facultas expletandi* gli atti dei notai defunti, concessioni che nel ca-

Questo tipo di organizzazione, si è detto, non dà luogo alla redazione di registri vescovili in senso proprio. Come esempio di organizzazione documentaria vescovile che produce invece registri vescovili può essere scelto il precoce caso mantovano: qui la serie nutrita dei registri inizia sino dal Duecento, con esemplari per la verità piuttosto frammentari e compositi, da un'analisi dei quali emerge tuttavia la sicura attestazione di una produzione e conservazione presso il deposito archivistico vescovile di registri notarili contenenti soltanto documentazione vescovile, prevalentemente in forma di imbreviatura, già dal secondo decennio del secolo¹⁵. I casi analoghi di produzione e conservazione di veri e propri registri vescovili sono numerosi. Qui non interessa rilevare le differenze che esistono tra i singoli casi in ordine alle caratteristiche interne dei registri presi singolarmente o nel loro complesso, ovvero il prevalere di registri specializzati, relativi a singole porzioni del patrimonio vescovile o alla sola materia feudale o a un determinato ambito dell'attività pastorale o giudiziaria del presule ecc., o il prevalere di registri contenenti imbreviature di documenti vescovili in serie cronologiche indistinte¹⁶. Si vuole porre in rilievo l'elemento comune, costituito dalla realizzazione e conservazione dei registri vescovili, valorizzando piuttosto, come si vedrà più avanti, il profilo cronologico della loro comparsa.

Credo che l'individuazione dei due diversi modelli sia utile, almeno per ora, soprattutto sotto il profilo operativo della ricerca. Essi non vanno però considerati in modo rigido: la casistica minuta è varia e contraddittoria. In ambiti in cui la produzione di registri vescovili costituiva una prassi affermata si potevano dare, e si davano, dei casi in cui tra le famiglie dei notai vescovili defunti e il vescovo sorgevano controversie per la custodia dei protocolli¹⁷. Anche nelle curie organizzate, per ciò che riguarda la gestione dei protocolli dei notai di curia, secondo il modello milanese, che sembra fosse piuttosto efficace nel garantire la conservazione attraverso le generazioni dei protocolli stessi¹⁸, potevano talvol-

so dei notai di curia venivano rilasciate dai vicari arcivescovili, anziché dalle autorità del collegio, com'era prassi nel caso dei laici». Cfr. A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979, pp. 112-117.

¹⁵ G. GARDONI, *I registri della chiesa vescovile di Mantova nel secolo XIII*, in *I registri vescovili...* cit., pp. 141-187; Id., *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIII secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai...* cit., pp. 51-85 (in quest'ultimo contributo ci si sofferma anche sui registri vescovili trecenteschi). Va ricordato che ciò che resta dei registri vescovili mantovani duecenteschi è costituito da solo materiale pergameneo.

¹⁶ Si vedano alcuni dei saggi compresi nelle due raccolte citate alla nota 5.

¹⁷ A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma 1995, p. 182. Sui protocolli vescovili torinesi, oltre al saggio di G.G. Fissore in questo stesso volume, cfr. OLIVIERI, *I registri vescovili...* cit., pp. 14 s., 19, 29-31.

¹⁸ Si veda in particolare DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione...* cit., p. 119 ss.; si veda anche il magnifico repertorio curato da C. Belloni e M. Lunari cit. sopra alla nota 8.

ta istaurarsi rapporti più o meno durevoli, ma non stabili, tra vescovi e notai in cui lo scioglimento del rapporto e la dipartita del notaio dalla curia aveva come conseguenza l'irreperibilità dei documenti curiali registrati nei protocolli che egli tratteneva presso di sé, causando talvolta notevoli inconvenienti, come in un caso aquileiese posto di recente in evidenza¹⁹. Resta ad ogni modo da definire quali siano i fattori che intervengono a costituire la differenza tra i due modelli.

Non mi sembra possibile, allo stato attuale delle ricerche, fornire una risposta chiara a questo quesito. Chiaro è che alla base della formazione della serie dei registri c'è una rottura del legame esclusivo tra il notaio e il suo protocollo, che rimane in un certo senso suo – si ricordi il *liber seu prothocollum Bertholini Faldelle notariorum* – anche se esso è divenuto parte integrante dell'archivio episcopale²⁰. In altre parole il sistema di creazione e gestione della documentazione notarile costituito dai registri notarili viene adottato e piegato alle esigenze degli episcopati in modo originale, con importanti implicazioni concettuali, perché il legame di natura personale (patrimoniale) e giuridica tra notaio e protocollo viene sostituito da un legame spurio, di carattere triangolare, tra un notaio, l'episcopio e il protocollo, che fa parte della raccolta documentaria corrente della curia sino dal momento della sua redazione e nello stesso tempo è un protocollo notarile, giuridicamente valido per questo suo solo carattere²¹.

Il registro vescovile è dunque una creazione originale, anche se ha evidenti analogie con i registri comunali, che però in genere non sono protocolli notarili, e non è, come è stato opportunamente fatto rilevare, un *liber iurium*²². Alla base di tale creazione stanno fattori diversi: il carattere peculiare del potere del vescovo, certo, e anche la natura del rapporto che lega il notaio all'istituzione, che non senza ragione si continua a definire di carattere funzionale, entro un ufficio di documentazione del tutto assimilabile, per i criteri che informano la sua operatività, a una cancelleria. Ma anche, credo, lo *status* professionale e personale del notaio che si pone al servizio del vescovo e del suo gruppo di familiari e/o funzionari.

¹⁹ A. TILATTI, *I protocolli di Gabriele da Cremona notaio della Curia Patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1344, 1350)*, Roma 2006 (Fonti per la storia della chiesa in Friuli. Serie medievale, 1), pp. 48 s., 152-155 e la recensione di chi scrive in «Scrineum. Rivista», 4 (2006-07), <<http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/rec-olivieri1-intro.html>>.

²⁰ Esempi interessanti sono citati da ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum"...* cit., p. 150 ss.

²¹ Considerazioni di grande finezza in G.G. FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 («Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., 43 [2003]), pp. 365-414: 391 ss.

²² GARDONI, *I registri della chiesa vescovile di Mantova...* cit., p. 176 ss.

Non mi sembra, infatti, che da soli possano costituire condizione sufficiente per la formazione di raccolte di registri vescovili da un lato l'inclusione nel gruppo fluido della famiglia vescovile, un apparato di carattere sostanzialmente domestico, dall'altro i legami intrattenuti con i componenti delle curie duecentesche, ancora in via di formazione e consolidamento, e poi nel Tre- e Quattrocento l'incardinamento, formalizzato o meno da una nomina, entro le strutture delle curie vescovili.

Chi ha individuato nello *status* chiericale dei notai al servizio del vescovo la condizione per la produzione di tali registri ha dalla sua parte, credo, molte buone ragioni, anche se si tratta di una spiegazione di validità limitata. Se da un parte, infatti, la definizione dello *status* personale del notaio di curia è in molti casi problematica, va detto che essa non è poi sufficiente, soprattutto perché tale *status* può non accomunare tutti gli individui che fanno parte di un determinato gruppo di notai vescovili, che comprende, quando sia il caso di porre questa distinzione, i notai della *familia* e quelli della curia²³. Tale gruppo può essere, in altre parole, non omogeneo quanto alla situazione personale e professionale dei diversi notai.

Inoltre, se le situazioni mutano, spesso è arduo stabilire in quale senso mutino: è riconoscibile una evoluzione chiara verso la clericalizzazione dei gruppi di notai al servizio dei vescovi? E se questa evoluzione si verifica, corrisponde poi alla formazione di serie via via più nutrite e coerenti di registri vescovili?

3. Cronologia del sistema dei registri vescovili: considerazioni sulle carte dell'arcivescovo Ottone Visconti

Sarebbe forse opportuno tentare di definire l'assise cronologica dei mutamenti che hanno portato alla formazione delle serie dei registri vescovili. Quest'ultima va posta con certezza nel Duecento solo in alcune città, in genere negli ultimi decenni di quel secolo²⁴, mentre per più numerose realtà vescovili l'inizio della serie dei registri va spostato nel Trecento. Tuttavia ci sono, a mio parere,

²³ Si veda, per fare un esempio, il caso della curia vescovile pavese studiato da P. Majocchi in *La rubrica degli atti di Albertolo Griffi notaio e cancelliere episcopale di Pavia (1372-1420)*, a cura di R. CROTTI - P. MAJOCCHI, presentazione di G. CHITTOLINI, Milano 2005 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI), pp. 1-44 (pubblicata in forma parziale, con il titolo *I notai del vescovo di Pavia nei secoli XIV e XV*, in *Chiese e notai...* cit., pp. 181-218) e la mia recensione in «Scrineum. Rivista», 4 (2006-07), <<http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/rec-olivieri2-intro.html>>.

²⁴ Oltre al caso rilevante di Mantova, per l'Italia settentrionale vanno citati almeno quello di Ivrea e di Aquileia: G. BRUNETTIN - M. ZABBIA, *Cancellieri e documentazione...* cit., pp. 327-372.

ragioni per credere che alcuni snodi importanti vadano posti ben dentro il XIII secolo e possano essere adeguatamente documentati, com'è del resto scontato, anche in assenza di una tradizione diretta di tali registri. Diversi contributi qui già citati offrono dati di indubbia rilevanza in favore di un tale assunto²⁵. Il saggio di Gian Giacomo Fissore in questo stesso volume fornisce poi una lettura limpida dei processi che portarono un vescovo subalpino ad adottare comportamenti che miravano a garantirsi un controllo su notai e processi documentari. La sua azione appare nel complesso finalizzata alla creazione di una memoria archivistica quale strumento utile a proteggere e incrementare gli assetti proprietari e giurisdizionali dell'episcopato, secondo moduli che sembrerebbe di poter riconoscere in altre situazioni descritte in ricerche pubblicate negli ultimi anni. D'altra parte occorre ricordare che situazioni che si vedono pienamente definite per un determinato periodo non possono essere meccanicamente anticipabili a un periodo anteriore. A questo punto ci si domanda quando si siano stabilizzate prassi come quelle riscontrabili nelle curie vescovili di Milano e Como a partire dalla seconda metà del Trecento e quali fossero i comportamenti anteriori. Viene insomma da chiedersi se il sistema dei registri vescovili quale strumento di gestione e controllo, anche e soprattutto in una prospettiva di conservazione archivistica, delle iniziative documentarie delle curie vescovili non abbia goduto nel Duecento di una fortuna più ampia di quella che avrebbe conosciuto nel periodo successivo.

Uno sguardo veloce alla documentazione milanese della fine del Duecento non permette certo di risolvere il problema ora adombrato. La ricchezza e la complessità del quadro documentario offerto dall'importante raccolta delle carte superstiti del pontificato di Ottone Visconti curata da Maria Franca Baroni²⁶ meriterebbero una indagine ben più accurata. Tuttavia si può provare ad anticipare qualche dato, magari provando a confrontarlo, fatte le debite proporzioni, con quanto emerge da una prima indagine sulla documentazione dell'episcopio vercellese nel periodo di Aimone di Challant, sulla quale mi soffermerò nelle pagine seguenti. Sin dal periodo anteriore all'entrata in Milano – entrata che le carte arcivescovili superstiti attestano per la prima volta nel dicembre 1277²⁷ – i pochi documenti in

²⁵ Si veda in particolare M.C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile: il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2003 (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, 6), pp. 73-114, cui seguono le schede biografiche dei notai di curia della fine del secolo XIII alla metà del XIV alle pp. 115-164.

²⁶ *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. BARONI, introduzione storica di G.G. MERLO, Milano 2000.

²⁷ Mi baso qui ampiamente sull'introduzione storica di G.G. Merlo menzionata alla nota precedente, ripubblicata con il titolo *Ottone Visconti arcivescovo (e "Signore"?) di Milano. Prime ricerche*, in *Vescovi medievali... cit.*, pp. 25-71, da cui cito, p. 33.

forma di *instrumentum* intitolati a Ottone appaiono vergati da notai, come *Mons* o *Montinus Coronus* da Gallarate, appartenenti con ogni evidenza al suo seguito e di provenienza lombarda, che si sottoscrivono con formule quali *notarius ac scriba domini archiepiscopi* dichiarando di aver documentato su suo mandato²⁸, mentre i notai a servizio dei suoi vicari, operanti a Milano e altrove, si sottoscrivono come *notarius curie* o *notarius et scriba curie Mediolanensis* o varianti simili²⁹, tranne eccezioni del tutto minoritarie. Nella fase posteriore al rientro del presule nella sede arcivescovile (1277-95), assai meglio documentata rispetto al periodo dell'esilio, la sua iniziativa documentaria si fece più intensa e aumentò, sia pure non di molto, la percentuale degli *instrumenta* notariili rispetto alle *litterae*, che restarono la tipologia documentaria preferita da Ottone. Emerse sin dal dicembre 1277 la rilevante figura dello *scriba domini archiepiscopi Antegradus Crottus*, redattore di gran parte delle carte ottoniane in forma di *instrumentum*³⁰, che nella fase precedente aveva operato nel ruolo di *notarius ac scriba curie archiepiscopatus Mediolani*³¹. Emersero quelle di altri notai vescovili, quale per esempio *Iacobus de Bezo* da Cannobio, anch'egli *notarius ac scriba domini archiepiscopi*³², persona in grado di svolgere compiti di rappresentanza politica di notevole rilievo³³, o di *Redulfus de Fenegroe* che si attribuiva lo stesso o simile titolo³⁴. Tale titolo, come si è visto, fa sempre riferimento

²⁸ *Gli atti dell'arcivescovo...* cit., p. 4 s., n. 3 del dicembre 1264, datato «all'imbocco della valle Maira» (MERLO, *Ottone Visconti...* cit., p. 34); pp. 14-18, n. 17; p. 22, n. 21 (deperdito); p. 24 s., n. 24; p. 25, n. 25. Sul notaio e scriba dell'arcivescovo *Mons* o *Montinus Coronus* si veda MERLO, *Ottone Visconti...* cit., pp. 35-37. Occorre ricordare che la documentazione superstite di Ottone Visconti del periodo anteriore all'entrata in Milano è costituita, tranne le poche eccezioni citate, da lettere di forma cancelleresca.

²⁹ *Gli atti dell'arcivescovo...* cit., per es. pp. 30-34, nn. 31-39; pp. 35-44, nn. 41-55; p. 46 s., n. 58; pp. 50-54, nn. 62-66; pp. 55-57, nn. 69-72; pp. 58-60, nn. 74, 75, 77; pp. 62-67, nn. 80-83, 85-89; p. 68 s., n. 91 (questo è l'ultimo documento vicariale del periodo dell'esilio di Ottone Visconti).

³⁰ MERLO, *Ottone Visconti...* cit., p. 61 s.; *Gli atti dell'arcivescovo...* cit., pp. 78-80, nn. 102-104; p. 89 s., n. 109; p. 93 s., n. 114; p. 99, n. 123; p. 120 s., n. 150; p. 127 s., n. 160; pp. 129-131, n. 162; p. 137 s., n. 172; p. 141, n. 177; p. 163 s., n. 197; pp. 227-234, n. 266; pp. 309-312, n. 340. In un documento del marzo 1288 è attestato come canonico di San Vittore di Corbetta: *ivi*, p. 462, App. n. 2.

³¹ *Ivi*, pp. 35-38, nn. 41, 44 (entrambi del novembre 1271); p. 51 s., nn. 63, 64 (teste in documenti curiali del febbraio 1273); p. 58 s., n. 76 (novembre 1273); pp. 59 s., n. 77 (gennaio 1274, «in curia archiepiscopatus Mediolani», canovario curiale).

³² *Ivi*, pp. 70-74, n. 94; p. 107, n. 134; p. 139, n. 174 (qui redige un documento per un camerario dell'arcivescovo, senza attribuirsi alcun titolo a parte quello di *notarius*); p. 140, n. 175; p. 166, n. 199; p. 173, n. 211; pp. 176-179, n. 216; p. 184 s., n. 224; p. 215 s., n. 255.

³³ Nel giugno 1287 rappresentò il comune e il popolo di Milano nel patto stipulato con il conte di Savoia, ratificato da Ottone mediante lettere patenti: *ivi*, p. 223 s., n. 264.

³⁴ *Ivi*, p. 184 s., n. 224 (dove, con il titolo di *publicus notarius civitatis Mediolani*, scrive il *mundum* per ordine di *Iacobus de Bezo de Canobio* scriba dell'arcivescovo); p. 215 s., n. 255 (dove

all'arcivescovo, mai alla curia, come accade invece con notevole costanza per i molti notai che operarono a servizio dei delegati di Ottone, fossero vicari o incaricati d'altro tipo³⁵. Ma, data la prospettiva che si è voluta assumere, sono altre le questioni che qui interessano di più. Quella dei notai chierici, per esempio. Non è sempre possibile stabilire se lo *status* personale dei notai fosse laicale o clericale, anche perché occorrerebbe indagare sul complesso di tutta la documentazione di matrice ecclesiastica superstita per la diocesi di Milano. Certo è che il notaio che redasse per Ottone i pochi *instrumenta* del periodo dell'esilio, *Mons Coronus*, nell'aprile 1272 comparve in una lista di testimoni costituiti «in pallatio veteri archiepiscopatus Mediolani» come canonico di Gallarate³⁶; il fedele scriba *Antegradus* nel marzo 1288 è documentato tra i testimoni di un atto arcivescovile come canonico della chiesa di Corbetta, a ovest di Milano; mentre *Redulfus* in calce allo stesso documento si sottoscrisse «clericus civitatis Mediolani», formula per la verità molto generica³⁷. Questo per ciò che riguarda i pochi scribi dell'arcivescovo. Per i notai di curia, sui quali non ho fatto una ricerca completa neppure sulla sola base dell'edizione di Maria Franca Baroni, dispongo di scarse informazioni: si può dire tuttavia che un *Ottobellus Curonus* da Gallarate è attestato come canonico della chiesa di San Nazzario in Brolio³⁸; che un *Guilielmus de Buxeto*, con il titolo di canonico di Alba, presenziò in rappresentanza del capitolo di Alba al concilio provinciale tenutosi a Milano in Santa Tecla nel set-

agisce con lo stesso ruolo e lo stesso titolo del documento precedente); p. 237 s., n. 270; p. 242 s., n. 276 (con la stessa titolazione nella sottoscrizione ma rogato per un delegato di Ottone, *Omnibabene de Ravenna*); p. 246 s., n. 282 (dove si definisce *notarius civitatis Mediolani*); pp. 247-249, n. 283 (anche qui *notarius civitatis Mediolani*); p. 254 s., n. 291; p. 281, n. 315; p. 281 s., n. 316; p. 283, n. 317; pp. 297-299, nn. 325-327 (nel n. 325 si definisce notaio e familiare dell'arcivescovo); p. 305 s., n. 335; p. 309, n. 339 (deperdito); p. 313 s., n. 342; pp. 355-357, nn. 393, 394; p. 358, n. 397 (deperdito); p. 361, n. 401 (deperdito); p. 462, App. n. 2 (dove si definisce «clericus civitatis Mediolani, publicus auctoritate imperiali notarius ac scriba prefati domini archiepiscopi»). Per i quattro notai dell'arcivescovo, *Mons* o *Montinus Coronus*, *Antegradus Crotus*, *Iacobus de Bezo* di Cannobio e *Redulfus Fenegroe* si veda M.F. BARONI, *Note di diplomatica*, in *Gli atti dell'arcivescovo...* cit., pp. XLIII-XLVI; si veda inoltre EAD., *La documentazione di Ottone Visconti arcivescovo di Milano (1262-1295)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 16 (1995), pp. 7-22.

³⁵ Per i notai *domini archiepiscopi* il riferimento alla dipendenza del presule resta anche quando il notaio opera a servizio di un delegato dell'arcivescovo: cfr., per *Mons Coronus* da Gallarate, *Gli atti dell'arcivescovo...* cit., p. 24 s., nn. 24 e 25. Per i vicari e altri incaricati di Ottone Visconti si veda MERLO, *Ottone Visconti...* cit., pp. 34 s., 38-41, 46-50, 63. I documenti dei vicari di Ottone editi da Maria Franca Baroni sono molto numerosi e mi sembra inutile citarli qui uno per uno.

³⁶ *Gli atti dell'arcivescovo...* cit., p. 46, n. 56.

³⁷ Si veda sopra, note 30, 34.

³⁸ *Gli atti dell'arcivescovo...* cit., p. 297, n. 324. Per i documenti redatti come notaio di curia si veda la voce *ad indicem*, p. 427.

tembre del 1287³⁹. Troppo poco, per la verità, e di scarso significato per l'esiguità del campione.

Resta confermata, in ogni caso, la presenza di notai chierici sia entro lo sparuto gruppo dei *notarii domini archiepiscopi*, il cui numero limitato costituisce un carattere rilevante della organizzazione documentaria di Ottone, sia entro la schiera dei notai di curia. Questo dato, pur senza essere conclusivo, costituisce una differenza significativa rispetto alla situazione posteriore. Esso va valutato insieme con altre circostanze che costituiscono una differenza importante rispetto alla situazione vercellese che illustrerò più avanti: il richiamo, non abituale ma non per questo meno significativo, nelle sottoscrizioni di questi notai ai *quaterni* in cui depositavano le loro imbreviature⁴⁰; il sistema della doppia sottoscrizione notarile – del notaio arcivescovile che incarica della stesura della pergamena un altro notaio, non legato all'arcivescovo né alla curia e con ogni probabilità incaricato dalla controparte – nei casi in cui il destinatario del provvedimento arcivescovile o curiale abbia preteso il rilascio del *mundum*⁴¹. Il riferimento al *quaternus* e il sistema della doppia sottoscrizione rimandano allo stesso ordine di adempimenti, orientati a risolvere il problema della reperibilità e conservazione di tutto il complesso della produzione documentaria arcivescovile e curiale. Va posto in particolare rilievo, mi sembra, quello che ho denominato con formula provvisoria 'sistema della doppia sottoscrizione', perché indicativo di un orientamento che altrove – per esempio a Vercelli, nell'episcopio diretto da Aimone di Challant – non era maturato: la volontà di raccogliere entro i protocolli dei notai dell'arcivescovo e della curia arcivescovile tendenzialmente tutto il complesso della documentazione da questi emanata, senza nulla escludere, neppure ciò che poteva sembrare, o che in un passato non lontano sarebbe sembrato, di esclusivo interesse dei destinatari⁴².

Da una parte ci si trova, quindi, di fronte a una iniziativa documentaria sostenuta con mezzi e personale simili – fatte salve le rispettive dimensioni delle realtà amministrative, dei relativi apparati burocratici, delle quantità e tipologie

³⁹ *Ivi*, p. 228, n. 266. Si veda la voce *ad indicem*, p. 400.

⁴⁰ Si vedano, per esempio, *ivi*, p. 35 s., n. 41; pp. 70-74, n. 94; p. 88, n. 107; p. 161 s., n. 194; pp. 322-324, nn. 351-353; p. 346 s., n. 382.

⁴¹ Si vedano, per esempio, *ivi*, pp. 14-18, n. 17; p. 65 s., n. 86; p. 76, n. 98; pp. 78-80, nn. 102-103; p. 89 s., n. 109; p. 100 s., n. 125 (doc. inserto); p. 106, n. 132; p. 120 s., n. 150; p. 127 s., n. 160; pp. 129-131, n. 162; p. 139, n. 174; p. 141, n. 177; p. 144 s., n. 183; p. 163 s., n. 197; pp. 164-166, n. 198; pp. 176-179, n. 216; p. 184 s., n. 224; pp. 213-216, nn. 254-255; pp. 224-226, n. 265; p. 346 s., n. 382.

⁴² Riflessioni interessanti e di portata generale sui modelli di conservazione archivistica susseguiti nel tempo nell'episcopato di Como in DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione...* cit., pp. 123-128.

dei documenti posti in essere – a quelli adottati in realtà per le quali è nota la formazione delle serie dei registri vescovili. Dall'altra sembrerebbe che l'organizzazione documentaria dell'arcivescovato di Milano si fosse data, in ordine al problema della gestione e del controllo della documentazione prodotta, un compito più ampio di quello che negli stessi anni si era assegnato altri episcopati: quello di conservare entro i protocolli dei notai dell'arcivescovo e della curia tutta la documentazione emanata dalle due istituzioni. Credo che non sia azzardato, alla luce di questi fatti, ipotizzare che almeno al tempo di Ottone Visconti a Milano funzionasse un sistema di protocolli vescovili. La questione resta aperta. Certo, se ciò fosse vero, nascerebbe il problema, assai rilevante non solo per la storia di Milano, di comprendere quando e come nel corso del Trecento si sia consumato il mutamento che ha condotto al sistema da me sopra sommariamente descritto, ma soprattutto esposto con chiarezza e ricchezza di riferimenti dagli studiosi che si sono occupati dei notai e dei protocolli della curia arcivescovile ambrosiana. Ciò che di particolarmente rilevante mi pare di cogliere in quel sistema, almeno ai fini interpretativi che qui mi propongo, è il fatto che gli uffici di scrittura della curia finissero per venire percepiti come fonti di reddito sia dai notai cui, mediante la nomina, ne venne concesso l'esercizio sia dalla curia stessa che giunse, anche se non per questo solo motivo, ad appaltarne determinate porzioni a notai in società tra loro. Tali esiti sono documentati piuttosto tardi⁴³, ma anche prescindendo dalla questione specifica della venalità degli uffici, emergono con nettezza forti somiglianze con gli sviluppi paralleli che si verificarono nelle amministrazioni laiche cittadine, comunali innanzi tutto. È in queste ultime che si verificò con maggiore evidenza il nesso tra l'articolazione dell'apparato burocratico in uffici, con la definizione di organigrammi precisi dei componenti e dei ruoli connessi a ciascun ufficio, e la rendita legata a ciascuno di essi. La competizione, suscitatrice di tensioni e scontri per il controllo di queste risorse, ebbe riflessi sul piano istituzionale e condusse a consolidamenti normativi e organizzativi sia da parte delle istituzioni che espressero il lucroso apparato di uffici, sia da parte del ceto notarile che ambì a occuparli. Si può ipotizzare, insomma, che l'elaborazione di un 'sistema milanese' di produzione e gestione della documentazione pontificale sia dovuto almeno in parte alla pressione del notariato laico cittadino, che sarebbe riuscito a ottenere anche la gestione dei lucrosi uffici documentari arcivescovili, oltre a quella dell'amministrazione laica cittadina che già deteneva. Per par-

⁴³ È del febbraio 1487, al tempo dell'arcivescovo Arcimboldi, la locazione di durata novennale dei proventi della cancelleria arcivescovile a una società costituita da tre importanti notai di curia: BELLONI, *Dove mancano registri vescovili...* cit., p. 70.

te sua la curia, imitando le forme di tutela sui protocolli dei notai defunti che le autorità civili avevano elaborato e riuscendo a riservarsi un suo proprio ambito di giurisdizione su tale materia, si assicurava una forma di controllo sul trasferimento da un notaio all'altro della sua memoria documentaria.

4. *L'esempio dell'episcopato di Aimone di Challant*

Come potesse il 'sistema milanese' funzionare in modo efficace nella prassi quotidiana, soprattutto quando si trattasse di rintracciare per i fini interni del governo arcivescovile documentazione anteriore di qualche decennio, è cosa di cui non mi occuperò. Certo difficoltà e inciampi non dovettero mancare. Vorrei tornare ora al problema relativo alla cronologia dei processi che condussero all'affermarsi del 'sistema dei registri vescovili'. Proponevo di porre gli esordi di tale sistema ben dentro il Duecento, osservando come sia possibile studiarne almeno alcuni dei caratteri anche in assenza di una tradizione diretta dei protocolli vescovili. È su questo specifico ambito che vorrei ora concentrare la mia attenzione, studiando, come avevo annunciato al principio, le non molte carte che documentano il trentennale episcopato vercellese di Aimone di Challant⁴⁴.

Si avrà dunque a che fare con documentazione su pergamena sciolta e di provenienza eterogenea, che restituisce informazioni di carattere frammentario ma di discreta varietà⁴⁵. Le pergamene veicolano tutte una documentazione di matrice notarile, benché tali documenti notarili rechino talvolta inserite copie di documenti in forma di epistola del vescovo o di suoi vicari, in origine sigillati e di pure forme cancelleresche, stando almeno a quanto se ne può vedere.

Devo precisare che nelle pagine che seguono non mi occuperò della documentazione in forma epistolare, che del resto, è bene ribadirlo, non è mai sopravvissuta in forma di originale ma solo in copia inserita in istrumenti notarili⁴⁶. Non mi occuperò neppure delle formule precettizie inserite nelle sottoscri-

⁴⁴ La superstite documentazione del vescovo Aimone e dei suoi vicari, che non ho di certo individuato nella sua completezza, è sparsa, almeno per ciò che mi è noto, in diversi fondi archivistici conservati a Vercelli, Biella e Torino, come si vedrà dalle note seguenti.

⁴⁵ Per la situazione simile della documentazione veronese, in particolare vescovile, Rossi, *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile...* cit., p. 75 s.

⁴⁶ Sembra anzi che fosse prassi consueta quella di ridurre le epistole a pubblici istrumenti facendone redigere copia da un notaio: un esempio di tale prassi lo si vede nel complesso documento con cui il vescovo Aimone decretò l'unione della piccola chiesa vercellese di San Nazario alla chiesa di Santa Maria Maggiore, concattedrale di Vercelli. Vi si legge che il vescovo chiese consiglio a proposito dell'opportunità di una siffatta unione al suo capitolo, il quale deliberò positivamente esprimendo il suo parere al vescovo mediante lettere: «ut constat per litteras capituli

zioni dei notai operanti a servizio del vescovo o dei vicari vescovili: se si escludono i documenti in cui il vescovo è rappresentato nell'atto di emanare complessi normativi destinati a singole chiese o all'insieme degli enti ecclesiastici e dei chierici della diocesi, documenti nei quali il carattere imperioso e non ordinario dell'atto vescovile e la necessità di una adeguata rappresentazione di esso impone l'adozione da parte del notaio della formula precettizia⁴⁷, se si escludono tali documenti, dicevo, ci si trova di fronte o a ordini di redazione di copia autentica⁴⁸ oppure a documenti di tipo del tutto simile ad altri che invece non recano la formula precettizia⁴⁹ oppure ancora a documenti redatti da notai estranei al gruppo dei notai vescovili⁵⁰. Mi sembra evidente che nel caso specifico di Aimone di Challant e dei suoi vicari il ricordo dell'ordine di redigere il documento, la *iussio*, impartito al notaio, non fosse sentito come necessario e qualificante. Non altrettanto si può dire, invece, per le espressioni che qualifi-

Vercellensis eidem domino episcopo directas, per Borneum publicum notarium reddactas in publicum instrumentum». Il tenore delle lettere segue poi inserto: il documento è conservato in copia autentica del 29 ottobre 1286 in ACVC, *Pergamene*, Atti privati, serie II, cart. 20 (16 ottobre 1286, «in castro Bugelle in capella domini episcopi»); ne esistono due copie autentiche posteriori in ACVC, *Pergamene*, cartt. 90 e 91 (Statuti e patti). Sulla documentazione epistolare emanata dalla curia arcivescovile milanese, la cui redazione era affidata a notai particolari, si vedano alcune note in BELLONI, *Dove mancano registri vescovili...* cit., p. 77 s.

⁴⁷ ACVC, *Pergamene*, Vescovi, cart. 19 (8 luglio 1276, «in camera domini episcopi Vercellensis, in civitate Vercellensi»): statuti della chiesa di Santa Maria Maggiore di Vercelli; *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, II, a cura di F. GABOTTO - U. FISSO, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, d'ora in poi BSSS, 41), pp. 150-156, n. 351 (13 febbraio 1286, s.l.): statuti della chiesa di Sant'Evasio di Casale; A. OLIVIERI, *Un inedito statuto sinodale del vescovo di Vercelli Aimone di Challant del novembre 1288*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 101 (2003), pp. 497-514: 506-514 (10 novembre 1288, «in palatio episcopali Vercellensi»): statuti sinodali. Per un primo approccio alla legislazione sinodale aimoniana si veda A. OLIVIERI, *Note sulla tradizione sinodale dell'episcopio vercellese (fine XII sec. - XIII sec.)*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 38 (2002), pp. 303-331.

⁴⁸ M. MAGLIOLA, *Il capitolo canonico di Santo Stefano di Biella nella seconda metà del XIII secolo. Aspetti economico-sociali dell'Istituzione*, II, *Appendice*. Tesi di Laurea (relatore: G. Tabacco), Università di Torino, a.a. 1984-85, p. 164, n. 48 (9 giugno 1281, Biella); ACVC, *Pergamene*, serie II, cart. 19 (15 aprile 1284, «in Vercellis sub porticu Sancte Marie»); *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, Pinerolo 1917 (BSSS, 85/2), pp. 324-335, n. 77 (copia autentica delle costituzioni provinciali dell'arcivescovo Ottone Visconti del 12 settembre 1287).

⁴⁹ È il caso dei decreti vescovili di unione di chiese, che in un caso recano in calce la *iussio* vescovile (doc. cit. sopra, nota 46), in altri no: *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, I, a cura di L. BORELLO - A. TALLONE, Voghera 1927 (BSSS, 103), p. 256 s., n. 163 (5 novembre 1300, «in castro Bugelle») (= *Acta Reginae montis Oropae*, a cura di G. FERRARIS, I, Biella 1945, n. 20); pp. 257-259, n. 164 (7 agosto 1301, «in capella castri Bugelle»).

⁵⁰ ASTO (TORINO, Archivio di Stato), *Corte*, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Vercelli - S. Andrea, mazzo 4 (21 gennaio 1289, «in castro Bugelle»); *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Vercelli...* cit., p. 343 s., n. 83 (16 maggio 1298, «in domo dicti domini archidiaconi in Vercellis»).

cano, nelle formule di sottoscrizione, determinati notai come notai 'del vescovo' o della curia vescovile. Riguardo a questo, come si vedrà, gli anni intorno alla metà dell'ultimo decennio del Duecento apporteranno un mutamento in coincidenza con l'avvento a servizio del vescovo di Vercelli di un nuovo gruppo di notai.

Lo studio dei rapporti tra i notai e l'episcopato di Vercelli al tempo di Aimone porta a stabilire una distinzione sommaria ma, come si vedrà, efficace tra due sottoinsiemi documentari: quello delle carte riconducibili ad Aimone stesso, in cui lo si vede agire in prima persona, e quello delle carte in cui agiscono invece i suoi diversi vicari. Lo studio parallelo dei due gruppi di documenti fa emergere una situazione di grande interesse, caratterizzata da un notevole empirismo di soluzioni e da una sostanziale assenza di stabili strutture di curia. Occorre anticipare però che in realtà la serie dei documenti intitolati ad Aimone non è omogenea dal punto di vista che qui si assume.

Inizierò dalla documentazione pertinente direttamente al vescovo. Fino al principio degli anni Novanta del Duecento sono due i notai che prevalgono: un *Petrus Borneti*, che si sottoscrive *notarius* o *notarius publicus*, e *Bertolinus Faldella*, qui già citato, *civitatis Vercellarum publicus notarius*. A partire dalla metà degli anni Novanta sembrano prevalere notai della famiglia *de Rubino* o *Rubinus* di Challant: *Nicolaus*, *Iacobus* e *Bonifacius*, che vediamo in un caso agire in collaborazione. È imprudente però, dato lo stato delle fonti, postulare il succedersi di due periodi con caratteri di netta differenza reciproca. *Petrus Borneti* dovette continuare a operare come notaio del vescovo anche oltre il periodo qui assegnatogli, se ancora nell'aprile 1298 rogò per Aimone un documento di contenuto feudale⁵¹.

Nonostante l'esiguità della documentazione superstite, alcuni aspetti dell'operato e dello *status* individuale di *Petrus Borneti* e *Bertolinus Faldella* sono individuabili. Il meglio documentato notaio *Petrus* compare nella documentazione vescovile nel luglio 1276 con due documenti di grande rilievo istituzionale e di notevole impegno documentario: l'emanazione da parte del vescovo dei due statuti del collegio delle due canoniche cattedrali di Vercelli, Santa Maria Maggiore e Sant'Eusebio⁵². Siamo a circa due anni e mezzo dalla traslazione di Ai-

⁵¹ Il documento ci è giunto in copia autentica del settembre 1302 redatta per ordine di Eusebio de Tronzano, che era *maior* della chiesa di Santa Maria Maggiore di Vercelli, nel ruolo di vicario del vescovo Aimone in presenza del prete Lafranco *de Carixio* e del notaio Bonifacio *Rubinus*: ACVC, *Pergamene*, serie II, cart. 23.

⁵² Rispettivamente ACVC, *Pergamene*, Vescovi, cart. 19 (8 luglio 1276) e *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Vercelli...* cit., pp. 314-320, n. 73 (9 luglio 1276). Alcuni anni dopo, nel luglio del

mone dalla cattedra di Aosta a quella di Vercelli, e *Petrus* non era certo un nuovo venuto nell'*entourage* del prelado valdostano. Inoltre è noto, grazie a una testimonianza indiretta, che i protocolli in cui *Petrus* depositò i due statuti erano nella piena disponibilità dei successori di Aimone e dunque, con ogni probabilità, conservati in un deposito archivistico vescovile. Nell'ottobre del 1339, «in castro Bugelle» il vescovo di Vercelli Lombardo della Torre ordinò a *Mafredus Meschiatus*, notaio di Biella, «quatenus quadam reformationem seu ordinationem factam per bone memorie dominum Aymonem episcopum Vercellensem in et de ecclesia Vercellensi et canonicis ac aliis personis ipsius ecclesie scriptam et abbreviatam in modum publici instrumenti per condam Petrum Borneti notarium (...) de protocollis ipsius condam Petri sumeret exemplaret extraheret et autenticaret»⁵³: si trattava degli statuti della cattedrale eusebiana.

Allo stato attuale delle ricerche, sulle origini e la formazione di *Petrus Borneti* – che provenisse, per esempio, da Aosta – si possono fare poco più che ipotesi⁵⁴. Che fosse un notaio 'del vescovo' è testimoniato dalla menzione dei suoi protocolli appena vista e, con minore sicurezza, dal fatto che Pietro aveva redatto gli statuti di entrambe le chiese: non era, quindi, un notaio legato all'uno o all'altro collegio di canonici, come pure sarebbe stato possibile (e avrebbe agito allora come 'notaio per il vescovo'). Che fosse membro della *familia* dell'aristocratico prelado valdostano lo testimoniano due altri fra i non molti documenti vescovili del trentennio aimoniano. Con il più tardo, dell'agosto 1293, il vescovo nominò *Petrus Borneti* procuratore suo, dell'episcopio e della Chiesa vercellese, definendolo «familiarum suum»⁵⁵. Si manifesta qui la disponibilità, tipica dei notai vescovili, a svolgere anche incarichi non strettamente notarili, come si vedrà attestato anche per il caso di *Bertolinus Faldella*. È però il primo dei due documenti a rivestire maggiore interesse. Si tratta di un consegnamento di beni feudali, tenuti «generaliter et honorifice a domino episcopo

1283, *Petrus Borneti* redasse un documento analogo con cui Aimone confermava alla collegiata di Santo Stefano di Biella gli statuti concessi dai suoi predecessori Ugo e Martino: MAGLIOLA, *Il capitolo canonico di Santo Stefano di Biella...* cit., II, pp. 180-188, n. 52.

⁵³ *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Vercelli...* cit., p. 315, n. 73.

⁵⁴ Cfr. M. TROMPETTO, *La figura e l'opera di Aimone di Challant nel Biellese*, in *Sources et documents d'histoire valdotaine*, Aoste 1985 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 17), pp. 219-276: p. 237, dove viene citata una carta redatta dal notaio *Petrus Bornet* nell'ottobre 1272 per il vescovo di Aosta, che era allora Aimone di Challant. Chi ha studiato, sia pure in modo sommario, la figura di *Petrus Borneti* in quanto membro del collegio canonico della chiesa di Santo Stefano di Biella (si veda qui più avanti, testo compreso tra le note 59-61) non è riuscito a individuarne un'origine biellese, cosa verificabile invece per i maggiori canonici di Santo Stefano degli ultimi decenni del Duecento: MAGLIOLA, *Il capitolo canonico di Santo Stefano di Biella...* cit., I, pp. 84-85.

⁵⁵ ACVC, *Pergamene*, cart. 94, S. Andrea.

et episcopo et ab ecclesia Vercellensi», eseguito dal biellese *Oto de Collocapra* e dai suoi figli *Iacobus* e *Ubertus* nel marzo 1281⁵⁶. Il consegnamento è in forma oggettiva. Nella sua parte finale, tuttavia, uno dei figli di *Oto*, *Iacobus*, prende la parola per dichiarare di avere rimesso il consegnamento al vescovo in presenza di testimoni, precisando che di esso il notaio *Petrus Borneti* deve fare un pubblico strumento:

Ego Iacobus filius suprascripti domini Otonis dedi hodie domino Aymoni Dei gratia episcopo Vercellensi et comiti suprascriptum consignamentum, presentibus testibus Benedicto qui stat cum ipso domino episcopo et Iohanne de Guilieto de Bugella et Bertoldo Berlato de Roncho, de quo debet Petrus Bornetus notarius qui stat cum ipso domino episcopo facere publicum instrumentum, et solvi eidem notario solidos II pro abbreviatura predicti instrumenti.

Il consegnamento giunto sino a noi, conservato in un archivio privato biellese, è dunque un documento provvisorio e, in ogni caso, non reca un'autentica notarile: il feudatario, in presenza di testimoni, consegna lo scritto al vescovo, e paga al notaio *Petrus* 'che sta con il vescovo' l'onorario per l'abbreviatura che dovrà redigere.

L'informazione che qui più interessa è che il notaio *Petrus Borneti* fosse percepito – come il teste *Benedictus*, del quale però non si sa nulla di più – come persona appartenente al corteggio che accompagnava in modo ufficiale il vescovo, svolgendo per lui in modo stabile funzioni che solo in certi casi, come quello di Pietro, è possibile individuare con precisione. Non va però trascurato quanto si apprende riguardo al problema della remunerazione dovuta al notaio del vescovo per la sua opera: in certi casi almeno essa era assicurata dalla controparte. Così occorre ritenere che accadesse tutte le volte che il documento, ne fosse o meno formalmente autore l'ordinario diocesano, era garanzia per individui o comunità di diritti che promanavano dall'episcopio⁵⁷. Dove è possibile cogliere una forte analogia con quanto accadeva in ambito comunale, un ambito in cui l'esteso officialato notarile ricavava almeno in parte il suo inte-

⁵⁶ *Documenti biellesi di archivi privati (1039-1355)*, a cura di F. GUASCO DI BISIO - F. GABOTTO, in *Documenti biellesi*, pubblicati da P. SELLA - F. GUASCO DI BISIO - F. GABOTTO, Pinerolo 1908 (BSSS, 34), pp. 253-255, n. 27. Altro documento relativo alla materia feudale trädito da Pietro Bornet è la carta più tarda dovuta a questo notaio, dell'aprile del 1298, giuntaci in copia autentica del settembre 1302: ACVC, *Pergamene*, serie II, cart. 23, cit. sopra, nota 51 e testo corrispondente.

⁵⁷ Così dovette essere nel caso in cui *Petrus* stese la sentenza pronunciata dal vescovo Aimone su una lite tra il monastero di San Giacomo della Bessa e la comunità di Sala Biellese: *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, I, a cura di L. BORELLO - A. TALLONE, Voghera 1927 (BSSS, 103), pp. 229-232, n. 141 (1 aprile 1289, «in castro Bugelle»).

resse economico dai soggetti che si rivolgevano all'apparato burocratico comunale per ottenere documenti che certificavano loro specifici diritti⁵⁸.

Petrus non è però testimoniato solo nelle vesti di notaio. Notaio e insieme canonico della chiesa di Santo Stefano di Biella appare in un documento emanato dal vescovo nel luglio 1283⁵⁹. Si tratta di una conferma di statuti della collegiata emanati da due predecessori di Aimone «presentibus et hoc humiliter petentibus (...) canonicis ecclesie Sancti Stephani de Bugella»: tra questi ultimi un *Petrus Borneti* nel grado di suddiacono; rogatario un *Petrus Borneti* «notarius publicus» che, nell'originale conservato, fa scrivere la carta da una mano che non identifica («hiis interfui et hanc cartam mihi traditam fideliter scribi feci et me subscripsi et signum meum apposui»). L'essere canonico di Biella – lo sarà almeno fino al 1304 e comunque non oltre il maggio 1308, quando era già defunto⁶⁰ – non gli impedì di restare a servizio del vescovo. È probabile anzi che avesse ottenuto il canonicato proprio in ragione della sua fedeltà ad Aimone, come accadde ad altri membri della *familia* vescovile, e segnatamente al più importante di essi, il vicario *Guilielmus de Stipulis*⁶¹.

Quanto a *Bertolinus Faldella*, citato in relazione al protocollo vescovile da lui redatto nella prima di queste pagine, è testimoniato nel suo ruolo di rogatario in una sola altra carta, una investitura feudale del vescovo trädita nel giugno 1291⁶².

⁵⁸ P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, II, Mantova 1915 (Publicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, 1), p. 147 ss. (cito dalla ristampa anastatica edita dal Consiglio Nazionale del Notariato: P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma 1980, con indicazione della paginazione originale).

⁵⁹ MAGLIOLA, *Il capitolo canonico di Santo Stefano di Biella...* cit., II, pp. 180-188, n. 52. Come canonico di Santo Stefano di Biella è già attestato però due anni prima: *ivi*, pp. 161-163, n. 47 (19 aprile 1281, «in ecclesia Sancti Stephani»). Per ulteriori attestazioni *ivi*, pp. 310-314, n. 83 (5 febbraio 1285, nel grado di diacono); pp. 323-326, n. 86 (28 giugno 1300); p. 330, n. 87 (8 febbraio 1300, «dominus presbiter Petrus Borneti canonicus iamscripte ecclesie»); *Documenti biellesi di archivi privati...* cit., pp. 263-265, n. 31 (20 aprile 1296, «in Platio Bugelle in castro domini episcopi, ibi presentibus testibus domino Guilelmo de Stipulis vicario domini episcopi Vercellensis, domino Ebaldo domino de Çalando et domino Petro Borneto canonico Bugellensi»); *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...* cit., I, pp. 257-259, n. 164 (= *Acta Reginae montis Orpae...* cit., I, n. 21 [7 agosto 1301, «in capella castri Bugelle»]).

⁶⁰ Cfr. *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...* cit., I, pp. 260-261, n. 166 (14 febbraio 1304); *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, III, *Appendice e indice*, a cura di L. BORELLO - A. TALLONE, Voghera 1930 (BSSS, 105), pp. 68-69, n. 56 (18 marzo 1304); *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, IV, a cura di L. BORELLO, Torino 1933 (BSSS, 136), p. 20, n. 16.

⁶¹ *Guilielmus de Stipulis*, ovvero di Etroubles, villaggio sulla strada per il Gran San Bernardo, meriterebbe un accurato profilo prosopografico: qui basti dire che accumulò lucrosi benefici nella diocesi di Vercelli e, dopo la morte di Aimone, si pose per alcuni anni al servizio del suo successore sulla cattedra eusebiana, Rainerio Avogadro. Riferimenti nelle note e nel testo che segue.

⁶² *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Vercelli...* cit., p. 337 s., n. 79.

Nell'aprile dello stesso anno *Bertolinus* compare come esattore di una taglia imposta dal vescovo alle chiese e ai monasteri della diocesi⁶³. In una ulteriore attestazione, del maggio 1294, sembra ancora appartenere all'*entourage* vescovile⁶⁴.

Bertolinus Faldella e *Petro Bornetus* furono dunque notai del vescovo, per il quale operarono anche in ruoli non strettamente notarili, e appartenenti alla sua cerchia ristretta, con ogni probabilità chierici in quanto a *status* personale, remunerati mediante il conferimento di benefici ecclesiastici di cui il vescovo poteva disporre nella diocesi. La loro appartenenza al ristretto gruppo dei notai del vescovo, di cui fecero probabilmente parte anche altri notai meno documentati⁶⁵, non li indusse mai a usare, nelle loro sottoscrizioni, espressioni atte a qualificarli come notai vescovili. Sarà invece nella fase successiva, di cui ora si tratterà, che tali espressioni compariranno per la prima volta nella documentazione aimoniana.

L'avvento, se così si può dire, dei notai della famiglia *Rubinus* di Challant al servizio del prelado valdostano conferma la tendenza da parte di quest'ultimo al ricorso a persone riconducibili all'ambito della domesticità aristocratica, vale a dire all'*entourage* di una grande famiglia, nutrito di figure di specialisti di livello assai vario, provenienti in genere dalle zone di estrazione della famiglia, di cui sono testimoniati con chiarezza solo cappellani, notai, chierici di livello medio ma di grande esperienza, come *Guilielmus de Stipulis*⁶⁶.

Le prime testimonianze dell'operato dei notai *Rubinus* di Challant sono del 1295: dal mese di marzo al mese di agosto *Iacobus* in tre occasioni e *Nicolaus* in una redassero documenti per il vescovo Aimone nel castello vescovile di Biella

⁶³ *Cartario del monastero di Muleggio e di Selve*, a cura di G. SELLA, Pinerolo 1917 (BSSS, 85/1), p. 148 s., n. 93.

⁶⁴ Fu testimone, accanto a *Guilielmus de Stipulis* e altri, di un passaggio procedurale (interposizione di appello al vescovo o alla curia romana) in una controversia relativa alla prebenda sacerdotale della chiesa di San Giovanni del castello di Viverone: ASTO, *Corte*, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Vercelli - Sant'Andrea, mazzo 4.

⁶⁵ Come forse *Ionas Cumanus* – già notaio del predecessore di Aimone, il vescovo Martino – al servizio di Aimone una prima volta nel maggio 1275 e una seconda quattro anni dopo, nell'ottobre 1279 (*Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...* cit., I, pp. 204-207, n. 120; IVREA, Archivio Vescovile, LIII, cart. 3, CM2791028, per cui si veda OLIVIERI, *Note sulla tradizione sinodale...* cit., p. 318 s.); e *Petrus de Moxo*, documentato anch'egli in soli due casi come notaio aimoniano, due casi di grande rilievo: *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Vercelli...* cit., pp. 324-335, n. 77 (cit. sopra, nota 48, copia autentica delle costituzioni provinciali di Ottone Visconti del settembre 1287); OLIVIERI, *Un inedito statuto sinodale...* cit. (cit. sopra, n. 47).

⁶⁶ Cfr. N. D'ACUNTO, *La cattedra scomoda. Niccolò da Calvi frate minore e vescovo di Assisi*, in *Il difficile mestiere del vescovo*, Verona 2000 (Quaderni di storia religiosa, 7), pp. 189-216: 198-202.

(14 marzo e 14 maggio), nel palazzo vescovile di Santhià (4 agosto) e nel castello di Moncrivello (16 agosto)⁶⁷. Nel maggio del 1298 è la volta di un *Bonifacius*, che rilasciò alla chiesa di Sant'Evasio di Casale un esemplare delle nuove costituzioni sinodali di Aimone, agendo però in surroga di *Iacobus*, loro redattore per conto del vescovo⁶⁸. *Iacobus*, infine, redasse i più tardi documenti aimoniani giunti sino a noi: una sentenza data dal vescovo su materia beneficiale⁶⁹; tre istrumenti, di cui uno deperdito, con cui il prelado stabiliva l'unione delle chiese di Santa Maria e di San Bartolomeo di Oropa, unendo loro anche la cappella rurale di San Quirico di Chiavazza, e poi la revocava, assoggettando la cappella di San Quirico alla sola Santa Maria di Oropa⁷⁰; e il testamento, steso nel marzo 1301 «in castro Verruce», di cui restano solo alcuni legati⁷¹.

Fu con i membri di questo gruppo familiare, alcuni dei quali restarono legati alla curia vescovile di Vercelli anche dopo la morte del loro patrono, operando al servizio del vescovo Rainerio Avogadro, che entrò nel lessico dei notai vescovili di Vercelli il riferimento esplicito all'appartenenza all'*entourage* vescovile: così, al momento della sua comparsa nella documentazione, nel marzo 1295, *Iacobus Rubinus* si autodenominò *notarius domini episcopi*, e lo stesso fe-

⁶⁷ Rispettivamente *Acta Reginae montis Oropae...* cit., I, pp. 16-18, n. 15; *Documenti biellesi di archivi privati...* cit., p. 262 s., n. 30; ASTO, *Corte*, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Vercelli - Sant'Andrea, mazzo 4; *Cartario del monastero di Muleggio e di Selve...* cit., p. 262 s., n. 95.

⁶⁸ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale...* cit., II, pp. 189-191, n. 366 (20 maggio 1298, «In civitate Vercellensi, in palacio episcopali»); un altro testimone, identico quanto a tradizione a quello casalese, in ACVC, *Pergamene*, Vescovi, cart. 20.

⁶⁹ Una questione relativa a benefici di chiericato di una chiesa sita presso Biandrate, nella porzione della diocesi di Vercelli oltre la Sesia: ASTO, *Corte*, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Vercelli - Sant'Andrea, mazzo 5 (19 febbraio 1301, «Apud capellam Sancti Theodoli de Plantato Bugelle»): il documento è pervenuto in una copia autentica del giugno 1310 eseguita per ordine del vicario generale del vescovo di Vercelli Rainerio Avogadro, l'arciprete Uberto de Gualdengo.

⁷⁰ *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...* cit., I, p. 256 s., n. 163 (5 novembre 1300, «in castro Bugelle») (= *Acta Reginae montis Oropae...* cit., I, pp. 53-55, n. 20) che reca la citazione del documento deperdito, steso dallo stesso *Iacobus de Rubino* nell'agosto 1299, che attestava l'unione effettuata dal vescovo Aimone delle chiese di Santa Maria e San Bartolomeo, e documenta la concessione da parte dello stesso vescovo della cappella campestre di San Quirico alle due chiese menzionate, dettando le condizioni della soggezione di San Quirico e del suo ministro alle stesse due chiese; *ivi*, pp. 257-259, n. 164 (7 agosto 1301, «in capella castri Bugelle») (= *Acta Reginae montis Oropae...* cit., I, pp. 55-57, n. 21) che documenta l'annullamento da parte del vescovo dell'unione tra le chiese di Santa Maria e San Bartolomeo e la conseguente concessione di San Quirico alla sola Santa Maria.

⁷¹ *Les testaments des seigneurs de Challant*, par O. ZANOLLI, I, Aoste 1974 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 3), p. 7 s., n. 2, e fotografia fuori testo tra le pp. 64 e 65; si veda anche *Acta Reginae montis Oropae...* cit., I, p. 19 s., n. 17. La questione dei testamenti di Aimone di Challant meriterebbe di essere indagata con attenzione.

ce pochi mesi dopo e negli anni successivi⁷²; il suo parente *Bonifacius* nei due esemplari noti delle costituzioni sinodali emanati da Aimone nel giugno 1298⁷³, che redasse come *subrogatus* di *Iacobus*, si disse invece *notarius curie*, unica occorrenza di un riferimento alla curia nelle sottoscrizioni notarili dei documenti vescovili del tempo di Aimone che io conosca.

La coscienza esibita di questi notai di fare parte di una struttura cancelleresca stabile, in quanto notai del vescovo o addirittura notai della curia vescovile, era forse espressione della volontà da parte di Aimone di procedere in modo più deciso verso un rafforzamento e uno sviluppo dei suoi uffici di documentazione. Tale progresso venne ottenuto, per quel che si può vedere, soprattutto mediante la chiamata al suo servizio dei *Rubinus* di Challant, famiglia certamente originaria della valle d'Aosta, in particolare di *Iacobus*.

I notai visti finora sono ascrivibili *in toto* alla categoria dei notai 'del vescovo'. Nel caso in questione essi sono anzi senz'altro classificabili come notai membri della *familia* vescovile, come componenti della variegata corte di *familiars* che un prelado medievale recava con sé. Non si è invece in grado di individuare con sufficiente chiarezza l'altra categoria di notai 'del vescovo' che in genere, soprattutto nel Trecento, compare a servizio dell'ordinario: quei notai legati all'istituzione vescovile in quanto tale più che alla persona del prelado, notai in genere di estrazione locale o definitivamente radicatisi nella diocesi dopo anni di servizio sotto il predecessore o i predecessori del pontefice attuale⁷⁴. Tra i documenti aimoniani è però testimoniata anche, con una decina di carte, l'altra categoria di notai, quella che si è chiamata qui dei 'notai per il vescovo', ovvero di quei notai che si pongono solo in via occasionale a servizio del vescovo e appaiono legati, piuttosto che a quest'ultimo, al territorio in cui il vescovo opera e quindi piuttosto all'ente o alle persone che entrano in rapporto con il prelado. L'esistenza di questa categoria di rogatari, verificabile anche in vescovati coevi dell'Italia settentrionale, ma testimoniata solo in casi eccezionali, come si è visto, per l'episcopato di Ottone Visconti, mi sembra un fatto interessante: segnala il sussistere di un'area della documentazione intitolata ai vescovi che sfugge all'esigenza di ordine organizzativo costituita dalla concentrazione di es-

⁷² *Ivi*, pp. 16-18, n. 15; ASTo, *Corte*, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Vercelli - Sant'Andrea, mazzo 4; *Cartario del monastero di Muleggio e di Selve...* cit., p. 157 s., n. 95; *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...* cit., I, p. 256 s., n. 163 (= *Acta Reginae montis Oropae...* cit., I, pp. 53-55, n. 20); *ivi*, pp. 257-259, n. 164 (= *Acta Reginae montis Oropae...* cit., I, pp. 55-57, n. 21).

⁷³ Si veda la nota 68.

⁷⁴ Per l'unico caso ascrivibile, con molti dubbi, a questa categoria si veda sopra quanto si dice a nota 65 sul notaio *Ionas Cumanus*.

sa nei registri vescovili. Qualche esempio aiuterà a comprendere meglio la natura di questa documentazione e il comportamento di questi rogatari.

Nel maggio del 1282 il notaio *Iohannes de Morixio* redasse per il vescovo Aimone, che si trovava nel villaggio di Palazzolo (oggi Palazzolo Vercellese) accompagnato dal suo familiare *Guilielmus de Stipulis*, una epistola indirizzata a *Petrus* prete della chiesa di San Michele di Trino⁷⁵. Gli ordinava, sotto pena dell'interdetto, di fare in modo che il rappresentante del monastero di Santa Maria di Rocca delle Donne potesse compiere una revisione di tutte le terre, possessioni, decime, fitti e altri diritti pertinenti al monastero di Santa Maria tenuti dai preti della chiesa di Santa Maria del borgo nuovo di Trino nel luogo e territorio di Trino. *Iohannes* era un notaio locale, originario di Palazzolo⁷⁶, che doveva avere operato spesso a servizio delle monache della Rocca. In particolare aveva redatto per loro le carte relative alla campagna di recupero e revisione del patrimonio del monastero nella zona immediatamente a nord del Po che si stava svolgendo agli inizi degli anni Ottanta⁷⁷, che coinvolgeva l'autorità politica egemone sul territorio, il marchese di Monferrato, e l'autorità spirituale del vescovo, con i suoi vicari, che agiva a protezione del monastero⁷⁸. La carta redatta per Aimone mostra bene come anche un notaio legato a un ambiente rurale, pure caratterizzato da una pluralità di emergenze istituzionali locali e sovralocali, potesse adattarsi con tutta naturalezza alla committenza vescovile, aderendo alle forme proprie della diplomazia vescovile di tipo cancelleresco, inserendole in una cornice notarile.

Un altro esempio che voglio proporre conduce all'ambiente biellese – il documento su cui mi soffermerò è datato «in castro Bugelle», la residenza vescovile forse preferita da Aimone – e in particolare all'ambiente della canonica di Santo Stefano di Biella. Alla fine di gennaio del 1289 il vescovo autorizzò il prevosto di Biella *Nicolaus*, già attestato come vicario vescovile e assiduo collabo-

⁷⁵ *Le carte del monastero di Rocca delle Donne*, a cura di F. LODDO, Torino 1929 (BSSS, 89), p. 249 s., n. 206 (22 maggio 1282, «in ecclesia Palaçolii»). Il documento è trådito in un originale estratto da protocollo di notaio defunto da notaio incaricato dal podestà di un comune rurale della zona, Fontanetto Po: «(ST) Ego Guillelmus Cacia de Fontaneto notarius ex commissione mihi domini potestatis Fontaneti facta prout in rogacione olim Iohannis de Morixio notai inveni, ita per ordinem exemplavi, scripsi et in publicam formam redege nichil addito nec mutato quod mutet sentenciam veritatis et me subscripsi».

⁷⁶ *Ivi*, p. 247, n. 203 (26 aprile 1282, «in cavea Roce»): originale estratto dal notaio Guglielmo Caccia (cfr. nota precedente) «prout in rogacione olim Iohannis de Morixio de Palaçolio notario inveni».

⁷⁷ Si veda il documento cit. alla nota precedente e *ivi*, p. 247 s., n. 204 (26 aprile 1282, «in cavea Roce»); p. 251, n. 208 (26 agosto 1282, «ad ecclesiam de Visolengo»).

⁷⁸ Cfr. *ivi*, p. 242 s., n. 197 (28 ottobre 1280, Trino); p. 243, n. 198 (13 marzo 1281, Trino); p. 244, n. 199 (4 dicembre 1281, «in Vercellis in palacio domini episcopi»); si vedano anche, nella stessa raccolta, documenti successivi a quelli qui citati.

ratore di Aimone⁷⁹, e il giudice *Iulianus* da Cremona, che nell'aprile dello stesso anno sarebbe tornato a collaborare con Aimone e con lo stesso *Nicolaus*⁸⁰, a rimettere al monastero di Sant'Andrea di Vercelli tutte le tasse impostegli dal vescovo in passato. A redigere il documento, «iussu ipsius domini episcopi», fu un notaio poco documentato, ma certamente di Biella e operoso in Biella, *Guilielmus de Benelonga*, che intrattene anche rapporti occasionali con la collegiata di Santo Stefano di cui *Nicolaus* era prevosto⁸¹. Assai interessante è anche il caso degli statuti del capitolo della chiesa di Sant'Evasio di Casale, emanati dal vescovo nel febbraio 1286 e redatti in forma di processo verbale dal notaio casalese *Bonusiobannes Hermenghisius*⁸².

La disponibilità del vescovo ad affidare la redazione di documenti a lui intitolati a notai legati agli enti religiosi con cui intratteneva rapporti o semplicemente a situazioni locali è tradizionale e per Aimone non costituisce neppure un residuo di comportamenti del passato. Tutt'altro, anzi: lo si può verificare bene studiando la documentazione emanata dai vicari del vescovo Aimone, di cui del resto si è appena vista una anticipazione nel documento che coinvolgeva il prevosto di Santo Stefano di Biella. Intanto occorre precisare che i vicari del prelado valdostano furono diversi: accanto al prevosto *Nicolaus* – dopo che, in un primissimo tempo, avevano agito da vicari di Aimone anche chierici legati al vescovo predecessore Martino⁸³ –, furono attivi il *maior* della chiesa di

⁷⁹ ACVC, *Pergamene*, Vescovi, cart. 19 (8 luglio 1276); *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Vercelli...* cit., p. 317, n. 73 (9 luglio 1276); *Documenti biellesi di archivi privati...* cit., pp. 266-269, n. 33 (10 marzo 1279); ACVC, *Pergamene*, Vescovi, cart. 20 (6 novembre 1279); *Le carte del monastero di Rocca delle Donne...* cit., p. 244, n. 199 (4 dicembre 1281); MAGLIOLA, *Il capitolo canonico di Santo Stefano di Biella...* cit., I, p. 271 s. (13 novembre 1291 deperduto in documento del 23 febbraio 1292).

⁸⁰ *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...* cit., I, pp. 229-232, n. 141, sempre «in castro Bugelle».

⁸¹ Nel 1266 un Guglielmo de Benlonga è documentato come procuratore della famiglia biellese dei Codecapra in una lite che questi avevano con il capitolo di Santo Stefano per il possesso di una decima: *ivi*, p. 187 s., n. 107; p. 188 s., n. 108; nel 1274 compare invece in un elenco di credendari del comune di Biella: *ivi*, p. 202, n. 118. Come notaio è attestato in un documento del maggio 1285 rogato per la chiesa di Santo Stefano di Biella (MAGLIOLA, *Il capitolo canonico di Santo Stefano di Biella...* cit., II, p. 229 s., n. 59) e in un documento di mutuo rogato in Biella nell'aprile 1292 (*Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...* cit., I, p. 239, n. 147).

⁸² Sono pervenuti in copia autentica del dicembre 1305: *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale...* cit., pp. 150-156, n. 351. Altre attestazioni di questo notaio *ivi*, p. 118 s., n. 314 (a. 1268); p. 118 s., n. 315 (a. 1269); p. 147, n. 347 (a. 1283, citaz.).

⁸³ Si tratta di un Martino *de Sancto Iorio* e di un *magister Ionas*, quest'ultimo da identificare con ogni probabilità con un notaio del vescovo Martino, *Ionas Cumanus*: MAGLIOLA, *Il capitolo canonico di Santo Stefano di Biella...* cit., II, pp. 137-139, n. 40.

Santa Maria Maggiore di Vercelli *Eusebius de Bondonis* dal 1282 al 1287; il già citato *Guilielmus de Stipulis* (1284, 1286); l'arcidiacono della canonica cattedrale di Sant'Eusebio *Rainerius Avogadro* (1288), che sarebbe poi succeduto ad Aimone sulla cattedra eusebiana; *Baldesar de Albano* (1291); il biellese *Iacobus Codecapra* (1292, 1293, 1299, 1300)⁸⁴; il canonico di Sant'Eusebio *Iacobus de Moxo* (1300); infine il successore di *Eusebius de Bondonis* nella carica di *mator* della chiesa di Santa Maria Maggiore di Vercelli, *Eusebius de Tronzano* (1302), che di lì a poco sarebbe divenuto vicario generale del vescovo Rainerio. Sembrerebbe, ma è più di una impressione, che il titolo di vicario non si riferisse a una carica vera e propria, stabile e definita nel suo ruolo e nelle sue funzioni, ma a un generico incarico di rappresentanza, un titolo di cui di volta in volta il chierico delegato dal vescovo, fosse o meno persona appartenente alla prima cerchia dei suoi fedeli, si dotava in occasioni determinate.

Non argomenterò questa affermazione, così come non documenterò in modo debito la necessità, cui si è appena alluso, di introdurre almeno una netta differenziazione all'interno del gruppo dei vicari di Aimone, tra coloro che appartenevano al novero dei *familiares* del presule, come *Nicolaus* e *Guilielmus de Stipulis*, e coloro che invece erano di schietta estrazione vercellese o biellese, saldamente radicati per tradizione familiare e aderenze personali a un collegio canonico, come *Rainerius Avogadro*, *Eusebius de Bondonis* o *Iacobus Codecapra*.

Il rapporto tra vicari e notai ricalca in parte, come sopra si diceva, lo schema dell'incontro tra il vescovo e il notaio legato all'istituzione con cui entra in rapporto o legato al territorio in cui l'istituzione è radicata. Le soluzioni sono varie e la scarsità della documentazione consiglia prudenza. Se si torna per un momento alle carte del monastero di Rocca delle Donne, soffermandosi sui tre documenti emanati dai vicari per le monache nel periodo aimoniano, ci si trova di fronte a situazioni eterogenee. Un documento del tribunale vescovile presieduto dal vicario *Nicolaus* prevosto di Biella venne rogato dal notaio *Salimbene de Vivarona*⁸⁵. La documentazione vescovile prodotta da questo notaio costituisce, come si vedrà, un caso speciale, che verrà esaminato in seguito. Le altre due carte, datate rispettivamente nel novembre 1287 e nel marzo 1291 nel palazzo o nei pressi del palazzo del vescovo in Vercelli, costituiscono dei casi assai diversi dal punto di vista che qui si assume. La prima⁸⁶ vede Ugo sindaco

⁸⁴ È documentato come canonico della chiesa di Santo Stefano di Biella, nel grado di suddiacono, nel febbraio 1300: *ivi*, II, p. 145, n. 42; pp. 327-331, n. 87.

⁸⁵ *Le carte del monastero di Rocca delle Donne...* cit., p. 243 s., n. 199 (4 dicembre 1281, «in Vercellis in palacio domini episcopi»).

⁸⁶ *Ivi*, p. 260 s., n. 219 (13 novembre 1287, «in palacio Sancti Eusebii domini episcopi Vercellensis»).

del monastero della Rocca, convocato mediante lettere dal vicario *Eusebius de Bondonis* di fronte al tribunale del vescovo presieduto dallo stesso vicario per una causa relativa a decime, contestare di fronte al vicario stesso che il monastero era esente dalla giurisdizione vescovile per privilegio apostolico e che quindi si appellava al papa, porgendo al vicario il *libellum appellatorium* costituito dalla carta stessa di cui si sta parlando, trädita dal notaio *Antonius de Guaçolio*. Era questi un fedelissimo delle monache che Ugo rappresentava⁸⁷, e aveva accompagnato il sindaco a Vercelli insieme con un «Campionus de Monteverduno qui stat in monasterio de Rocha» che figura, insieme con il notaio *Salimbene de Vivarona*, tra i testimoni. In questo caso il documento proveniva dunque dal rappresentante del monastero e veniva rogato da un suo notaio, anche se l'ambiente nel quale veniva posto in essere era quello del tribunale vescovile in Vercelli. L'altra carta è per la verità in tutto e per tutto simile⁸⁸: lo stesso Ugo, ora detto *frater Ugo de Castellucio*, si presenta, sempre nelle vesti di procuratore delle monache, al vicario del vescovo, che questa volta è *Baldesar de Albano*. Ugo presenta a costui un documento (indicato con la inusuale espressione «*infra-scriptam appresentatam*») che segue inserto. Esso consiste di un verbale, composto con ogni evidenza *ante factum*, che vede lo stesso Ugo presentarsi allo stesso vicario, beninteso «non tanquam iudice eorum set tanquam vicario reverendi patris domini Aymonis suprascripti sive amico», protestando la stessa immediata dipendenza del monastero dalla sede apostolica, la stessa sua esenzione dalla giurisdizione vescovile, ecc., che si leggevano nel documento di quattro anni prima. I due momenti descritti coincidono perfettamente, tanto che ci si trova in presenza di un verbale che contiene, per così dire, il verbale di se stesso. Rogatario ne fu un «Mussetus de Iudicibus Vercellarum notarius», un notaio cittadino quindi, che non aveva fatto altro che inserire nel suo istrumento un documento redatto *ante factum*, come è lecito credere, da un altro notaio.

Il tribunale del vescovo, presieduto in genere dai suoi vicari, era luogo in cui, è appena il caso di dirlo, per oggettiva necessità circolavano e venivano redatti documenti. Il tribunale disponeva naturalmente di suoi notai, come si vedrà più avanti, ma negli ambienti giudiziari circolavano professionisti di tipo diverso, incaricati da coloro che adivano la corte o disponibili ad assumere piccoli incarichi. Il notaio *Corradinus de Raspis* era al servizio del monastero vallobrosano di San Benedetto di Muleggio quando, nel maggio 1287 nel palaz-

⁸⁷ Nel febbraio 1285 «Antonius filius condam magistri Menfredi notarii de Guaçolio» donò per rimedio dell'anima alle monache e ai conversi di Santa Maria della Rocca beni posti «in posse Guaçolii»: *ivi*, p. 253 s., n. 211. Numerose sono le carte rogate da Antonio per le monache della Rocca: cfr. *ivi*, p. 207 ss.

⁸⁸ *Ivi*, p. 267 s., n. 223 (30 marzo 1291, «in prato palatii domini episcopi Vercellarum»).

zo vescovile di Vercelli, il vicario Eusebio de Bondonnis, su richiesta dell'abate Martinus, gli ordinò di autenticare e redigere in pubblica forma una epistola sigillata del capo della congregazione di Vallombrosa, Valentino, relativa al grave stato di indebitamento in cui versava il monastero vercellese⁸⁹. Tra i testimoni dell'ordine di autentica anche il notaio Salimbene *de Vivarona*.

La dimensione giudiziaria prevale con nettezza nella documentazione vicariale, sia quando si tratti di vicari operanti a Vercelli, come nei casi appena visti⁹⁰, sia quando si tratti di vicari operanti a Biella, come *Iacobus de Codecapra* che nell'ultimo decennio del Duecento operò assiduamente, come la scarsa documentazione superstite lascia immaginare, a capo della corte di giustizia vescovile di Biella, che funzionava lì, nel cuore della signoria vescovile, anche da tribunale civile. I notai che vi operavano erano, in genere, biellesi, come *Filippus Barberius* che nel dicembre del 1299 redasse un verbale relativo a una causa per la mancata restituzione di un debito⁹¹, o come *Guilielmus de Ghylliono* che nel settembre 1300 mise per iscritto un documento del tutto simile⁹².

Se la perdita dei registri del tribunale preclude una analisi approfondita della prassi giudiziaria vescovile, le sparse carte giunte sino a noi consentono almeno di intravedere alcuni funzionamenti e alcune strutture di quelle corti. Si diceva sopra che l'istanza giudiziaria vescovile disponeva di suoi notai. Per il tempo del pontificato di Aimone se ne può individuare, con una certa chiarezza, solo uno, ed è quel Salimbene *de Vivarona* che si è già osservato nel ruolo di testimone in atti giudiziari vescovili.

⁸⁹ *Cartario del monastero di Muleggio...* cit., p. 137 s., n. 89. Si veda anche, per un ulteriore documento giudiziario relativo a Muleggio e coinvolgente un vicario vescovile, questa volta *Baldesar de Albano*, *ivi*, p. 148 s., n. 93 (27 aprile 1291, «in Vercellis in domo domini Baldesar de Albano vicarii venerabilis patris domini Aymonis Dei gratia episcopi Vercellensis et comitis»): il notaio, anche in questo caso a servizio del monastero, è *Iacobus de Bonfantis*.

⁹⁰ Cui, per completezza, ne andrebbero aggiunti altri: si veda ACVC, *Pergamene*, serie II, cart. 20 (29 ottobre 1286, «sub voltis ecclesie Sancte Marie»); ACVC, *Pergamene*, serie II, cart. 23 (18 settembre 1302, «in palacio episcopali Vercellensi»); *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Vercelli...* cit., p. 335 s., n. 78 (15 aprile 1288, «in domo predicti domini archidiaconi»); *ivi*, p. 343 s., n. 83 (16 maggio 1298, «in domo dicti domini archidiaconi in Vercellis»).

⁹¹ *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...* cit., I, p. 252 s., n. 161. Sul notaio Filippo Barberio cfr. *ivi*, p. 243 s., n. 153 (a. 1294); p. 261 s., n. 167 (a. 1305).

⁹² *Documenti biellesi di archivi privati...* cit., p. 269 s., n. 34. Sul notaio *Guilielmus de Ghylliono*, *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...*, I, pp. 246-249, n. 157 (a. 1298); p. 249 s., n. 158 (a. 1298). Si veda anche M. BIOLLINO, *I canonici di Biella nella società del Duecento*. Tesi di Laurea (relatore G. Tabacco), Università di Torino, a.a. 1972-73, pp. 27-32, n. 7 (20 febbraio 1292, notaio *Iacobus de Albertariis* di Biella); *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...* cit., I, p. 243, n. 152 (9 aprile 1293, notaio Giovanni *de Mosso*, noto come notaio biellese da *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...* cit., III, p. 64 s., nn. 52 e 53, gennaio 1290).

Attestato per un decennio circa nelle carte di pertinenza episcopale, sembra che il notaio Salimbene fosse uno specialista della scrittura di atti giudiziari. Lo si vede attivo in quest'ambito una prima volta nel dicembre 1281, quando redasse un atto di natura procedurale relativo a una causa che coinvolgeva le monache della Rocca: presiedeva, nel palazzo vescovile di Vercelli, il vicario *Nicolaus*⁹³. Dovuti alla sua penna sono poi documenti giudiziari degli anni 1284 e 1285: in essi opera al servizio del vicario *Guilielmus de Stipulis* in un caso⁹⁴, e del vicario *Eusebius de Bondonis*, che era *maior* della chiesa di Santa Maria Maggiore di Vercelli, negli altri casi⁹⁵.

Di Salimbene non si riesce a sapere di più. Rogò due documenti per il capitolo della chiesa di Santa Maria Maggiore, a capo del quale, come si è detto, stava il vicario vescovile *Eusebius*⁹⁶, ma questo è davvero poco per ipotizzare un legame del notaio con la chiesa di Santa Maria. Ciò che si può dire con sicurezza è che era saldamente radicato negli ambienti della curia vescovile, per la quale operava soprattutto come redattore di atti giudiziari. In un caso soltanto,

⁹³ Cit. sopra, nota 85. Si tratta di due dichiarazioni iniziali delle parti in causa: Gerardo *de Palaçolio* si presenta alla corte in seguito a un precetto del vescovo che lo convoca «pro quibusdam sediminibus que tenet in Palaçolio a dominabus de Roca». Dichiarò che i sedimi appartengono («pertinent») al monastero della Rocca. Si presenta anche il rappresentante del monastero, il converso frate Guglielmo *de Borcarino*, che dichiara da parte sua di fronte al vicario che i sedimi sono e pertengono al monastero della Rocca e che vuole difenderli contro chicchessia.

⁹⁴ BIELLA, Archivio di Stato, *Famiglia Dal Pozzo della Cisterna*, Archivio dp, Viverone, b. 8, f. 76. Debbo la conoscenza di questo e di altri documenti biellesi a Flavia Negro, che ringrazio.

⁹⁵ Si tratta di due pergamene conservate in ACVC, *Pergamene*, Atti privati, serie II, cart. 19: nella prima è vergato un documento, redatto nell'aprile 1284 «in Vercellis sub porticu Sancte Marie», in cui il vicario ordina al notaio Salimbene di redigere in forma autentica una serie di testimonianze del 1281 prodotte da *Iacobus Scutarius* procuratore del capitolo di Sant'Eusebio relative alla decima sulle bestie condotte al pascolo dovuta all'episcopato, testimonianze che seguono inserite; nella seconda sono raccolti quattro brevi atti giudiziari di carattere procedurale, datati tra il mese di giugno e il mese di luglio del 1285 e privi di data topica, relativi a una causa vertente tra il capitolo di Sant'Eusebio e i frati di San Cristoforo di Vercelli. Nella stessa collocazione archivistica si trova un altro documento giudiziario dovuto a Salimbene, una dichiarazione dell'arciprete di Sant'Eusebio di Vercelli Alessio relativa a una causa per un lascito. Nel documento, del febbraio 1285, non viene individuato il giudice sotto il quale si discuteva la causa.

⁹⁶ ACVC, *Pergamene*, Atti privati, serie II, cart. 19: nel novembre del 1285 *Eusebius de Bondonis maior* della chiesa di Santa Maria di Vercelli, agendo a nome dei decumani della detta chiesa dei quali è *ministrales*, concede a *Tomas de Meleto* notaio di Vercelli una pezza di terra. ACVC, *Pergamene*, Atti privati, serie II, cart. 20: nel settembre del 1286 redige per il *maior* Eusebio e il capitolo di Santa Maria la nomina del prevosto di Biella *magister* Nicolò (che in altri documenti risulta, come Eusebio, vicario del vescovo) a procuratore legale della chiesa: la nomina si verifica «in castro Bugelle, in capella domini episcopi»; tra i testimoni *Guilielmus de Stipulis*, che appare investito della carica di ministro della chiesa di Santa Maria di Bioglio, villaggio del Biellese.

ma a mio parere piuttosto significativo per definire le sue caratteristiche di notaio vescovile, è testimoniato al servizio diretto del vescovo: su ordine di quest'ultimo («et precepit mihi notario infrascripto ut inde facerem unum instrumentum et plura») imbreviò e fece scrivere il *mundum*, apponendovi la sua sottoscrizione e ricevendo la debita remunerazione per il suo lavoro. Si tratta di una sentenza di assoluzione, concessa dal vescovo dietro pagamento di una cospicua somma di denaro, per il comune e gli uomini di Andorno che erano stati incriminati per non avere prestato il dovuto aiuto agli uomini di Ronco e Zumaglia che avevano subito una sanguinosa incursione da parte degli uomini di una comunità detta *Avilianum*⁹⁷.

Mi sembra che quanto risulta dai documenti, pure conservati in numero esiguo, porti a ritenere che Salimbene fosse un notaio vescovile specializzato nella redazione di atti giudiziari – e quindi nella tenuta dei registri giudiziari –, attivo sia a servizio dei vicari, quando operavano nelle vesti di giudici del tribunale episcopale, sia talvolta a servizio diretto del presule, anche quando questi agiva come giudice signorile nel palazzo vescovile del Piazzo di Biella, almeno quando si trattasse di redigere documenti che, sul piano politico locale, avevano notevole rilievo. Parte della sua remunerazione, come sembra testimoniare il documento biellese appena visto, doveva provenirgli dagli onorari che le parti interessate gli corrispondevano per il rilascio degli atti che erano interessate a conservare.

5. Considerazioni conclusive

Lo studio dei documenti notarili riferibili al vescovo Aimone di Challant, riguardo al problema dei notai che operarono per il vescovo e per i suoi delegati, pone di fronte a una situazione nella quale sembra possibile introdurre delle distinzioni e ottenere un quadro sufficientemente intelligibile. Emerge, intanto, un'area della documentazione vescovile e vicariale sottratta al controllo dei notai 'del vescovo'. Si tratta di documenti, per quello che si può vedere, la cui acquisizione e conservazione sembra fossero di esclusivo interesse dell'ente che entrava in contatto con l'episcopio: essi non venivano quindi imbreviati nei registri vescovili, ma venivano traditi da notai legati all'ente o al territorio sul quale l'ente sorgeva. Si è visto, ed è un fatto di grande interesse, che nel com-

⁹⁷ *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella...* cit., I, p. 237 s., n. 145 (22 luglio 1291, «in Platio Bugelle in palatio domini episcopi»). Trascrivo la sottoscrizione di Salimbene: «(ST) Ego Salimbene notarius interfui, tradidi, abreviavi et scribi feci et ideo me subscripsi et meum signum apposui. Et solidos XV pro ac sententia scribenda».

plesso della documentazione arcivescovile di Ottone Visconti e della sua curia non è dato rinvenire l'esistenza di quest'area documentaria, sostituita dalle carte con doppia sottoscrizione, che rispondono, sotto il profilo della conservazione, a una duplice funzione: quella di imbreviare il documento nel registro del notaio dell'arcivescovo o della curia e quella di produrre un *mundum*, scritto dal notaio incaricato dalla controparte su ordine del primo, per il destinatario. Il confronto con la diversa situazione vercellese permette di porre in maggiore rilievo la diversa sensibilità maturata a Milano, orientata a garantire la conservazione dell'intero complesso della documentazione posta in essere dall'arcivescovato. I due diversi comportamenti originano, con ogni evidenza, da concezioni diverse del ruolo e delle funzioni dei documenti vescovili per il governo ecclesiastico.

Tornerò ora a Vercelli per volgermi all'area dei notai 'del vescovo'. Occorre prendere in esame, innanzi tutto, i notai a servizio diretto del vescovo. Questi ultimi sono notai appartenenti alla *familia* di Aimone, di alcuni risulta anzi chiara la provenienza dagli stessi ambienti e luoghi d'origine del prelado, come nel caso dei notai del gruppo familiare *de Rubino* di Challant, oppure essa è ipotizzabile, come per quel *Petrus Borneti* su cui ci si è soffermati a lungo. Solo un notaio, male documentato nel periodo aimoniano, sembra corrispondere a quelle figure di notai attivi già per il predecessore del vescovo attuale – dunque legate più all'istituzione che al vescovo – ben note agli studi sui notai degli episcopî dell'Italia settentrionale, soprattutto per il Trecento. Venendo ai vicari, si è visto che la loro attività sembra esplicarsi soprattutto in ambito giudiziario. Qui è assai rilevante l'area della documentazione dovuta all'iniziativa documentaria delle parti. Emerge però anche, con tutta evidenza, una figura di notaio addetto alla corte di giustizia del vescovo: assiduo alla corte nel palazzo vescovile di Vercelli, come risulta anche da carte che lo ritraggono nel ruolo di testimone, fu uno specialista della redazione di atti giudiziari, tanto da essere chiamato, almeno in una occasione, a seguito del vescovo per redigere una sentenza in cui il presule agì nel ruolo di signore della dominazione territoriale vescovile biellese.

Le vicende notarili e documentarie dell'episcopato di Aimone di Challant (e forse quelle dell'arcivescovato milanese al tempo di Ottone Visconti, qui appena intraviste) costituiscono una testimonianza a conferma della necessità di spostare al Duecento la cronologia delle fasi di instaurazione del sistema dei registri vescovili nell'Italia settentrionale. A questo punto, ricerche più ampie e precise si impongono, per ciò che riguarda per esempio Vercelli, per stabilire confronti tra i dati disponibili per il periodo aimoniano e quanto si può apprendere sui predecessori e i successori del prelado valdostano sulla cattedra eusebiana dalla sparsa documentazione vercellese.